

FONDAZIONI

Periodico delle Fondazioni di origine bancaria

PALERMO FESTEGGIA I CENTO ANNI DELL'ACRI

Grande successo di partecipanti. Il Premier si collega da Palazzo Chigi



Non era scontato il successo della celebrazione del centenario dell'Acri, a cui è stato dedicato il XXII Congresso Nazionale delle Fondazioni di Origine Bancaria e delle Casse di Risparmio Spa. Non scontato per il difficile contesto in cui il Paese si muove ormai da mesi, non scontato per il dramma delle popolazioni colpite dal terremoto del nord Italia, dove operano tante Fondazioni e Casse, soprattutto emiliane, che per questo sono state in gran parte assenti dall'appuntamento congressuale.

Eppure il successo della manifestazione c'è stato. Erano oltre cinquecento i congressisti fra amministratori degli enti associati e i loro variegati stakeholder, che hanno partecipato in numero elevato e ai più alti livelli di rappresentanza: banchieri, economisti, volontari, membri di associazioni del terzo settore, gior-

nalisti, istituzioni. C'erano tutti: un uditorio numeroso e attento, che alle persone colpite dal sisma ha tributato in apertura uno degli applausi più lunghi e sentiti. Fra i presenti al Congresso c'era voglia di stare insieme, di confrontarsi, di capire quali sono gli scenari che si prospettano all'orizzonte e come Fondazioni e banche possono affrontarli, senza rinunciare alla propria storia, ma anzi valorizzando identità e missione in un contesto in cui i bisogni e le attese sono invariabilmente in crescita rispetto a più contenute possibilità di soddisfarle.

Alla platea del Teatro Biondo di Palermo, dove il Congresso si è svolto per due giorni, il 7 e l'8 giugno, autorevoli relatori hanno proposto le loro analisi e la loro visione del futuro, senza mai trascurare un apprezzamento per il ruolo di Fondazioni e Casse e per il compito che, al loro

servizio e insieme a loro, ha svolto l'Acri in questi anni. Di seguito riportiamo brevi cenni tratti dagli interventi dei relatori che si sono susseguiti: quelli istituzionali della mattina del 7, quelli sulle Fondazioni nel pomeriggio dello stesso giorno e quelli di venerdì 8 sulle Casse Spa. Il Congresso è stato aperto dalla relazione introduttiva del presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, a cui sono seguiti gli interventi di: Michele Vietti, vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura; Giovanni Pitruzzella, presidente della Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato; Fabrizio Saccomanni, direttore generale della Banca d'Italia; Mario Monti, presidente del Consiglio dei Ministri e ministro dell'Economia e delle Finanze, che è intervenuto in videoconferenza da Palazzo Chigi.

segue a pagina 2

GUZZETTI: LA "CIAMPI" NON SI TOCCA!

Le Fondazioni di origine bancaria sono e vanno considerate enti non lucrativi, dotati di piena autonomia statutaria e gestionale, che perseguono scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico, come stabilito dalla legge "Ciampi", e come più volte ribadito in questi anni a vari livelli della giustizia italiana ed europea. Questo il primo cruciale punto toccato da Giuseppe Guzzetti nel suo intervento di apertura al XXII Congresso Nazionale. «La più alta magistratura italiana, la Corte Costituzionale (nel 2003), e la più alta magistratura europea, la Corte di Giustizia del Lussemburgo (nel 2006), – ha detto – hanno messo la parola definitiva sulla natura privata e senza scopo di lucro delle nostre Fondazioni... Con la crescente consapevolezza del proprio ruolo di corpi intermedi della società, esse si sono impegnate sempre più a sostanziare di contenuti concreti la propria identità. Con la Carta delle Fondazioni, di recente varata, intendiamo esprimerla più compiutamente, dando pienezza a quanto già indicato dalla legge "Ciampi", che ha definito la natura delle Fondazioni di origine bancaria, i criteri per la gestione dei loro patrimoni, le attività connesse all'erogazione: tre pilastri fondanti della loro identità tuttora validi, per cui non c'è alcuna necessità di iniziative legislative tese a modificarla. Lo affermiamo in modo chiaro e forte: la legge Ciampi non va toccata! Semmai la priorità è che il Parlamento finalmente approvi la riforma, auspicata, della disciplina delle persone giuridiche private, affinché le nostre Fondazioni siano naturalmente ricomprese nel corpo unico proprio degli enti non lucrativi di cui al Titolo II del Libro I del Codice Civile, superando così definitivamente la loro specialità giuridica».

segue a pagina 2

Le Fondazioni di origine bancaria: una risorsa delle comunità

Dalle organizzazioni della società civile e dal mondo della cultura nei giorni scorsi si è levato un appello unanime: le Fondazioni di origine bancaria rimangano autonome e terze rispetto a Stato e mercato. Sottoscritto da una sessantina di firme "pesanti", di presidenti di organizzazioni della società civile, di docenti, di autorevoli editorialisti, economisti, sociologi, il magazine italiano del non profit, Vita, il 26 maggio ha pubblicato un Manifesto (il cui testo integrale riportiamo a pagina 16) con cui sottolinea che «le Fondazioni, grazie alla loro terzietà e autonomia, concorrono al rafforzamento della nostra democrazia e alla promozione dello sviluppo economico e sociale. Sostengono, in forma sussidiaria, l'autorganizzazione dei cittadini e la loro capacità di risposta ai problemi». Per cui, a fronte dei tentativi di limitarne l'indipendenza o di privarle di risorse, il Manifesto esprime una richiesta forte e chiara: «le Fondazioni devono continuare a essere libera e autonoma espressione delle collettività di riferimento e ad operare sempre meglio a sostegno di iniziati-

ve di sussidiarietà». Riccardo Bonacina, direttore editoriale di Vita, ha così argomentato la scelta del suo giornale: «Come giornalisti specializzati nella cronaca dei movimenti e sommovimenti della società civile, siamo testimoni di un processo d'innovazione lungimirante e lungo ormai vent'anni che ha dato poderosi frutti di trasparenza nel sistema delle Fondazioni di origine bancaria, attraverso bandi e rendicontazioni puntuali, e che consente di restituire ai territori il frutto di patrimoni originati nelle collettività attraverso erogazioni e investimenti. Qualcuno dovrà pur chiedersi come mai l'Italia sia stato l'unico paese della zona euro a non aver speso risorse pubbliche per salvare le banche; magari si scoprirà l'importanza di avere degli azionisti di minoranza ma significativi come le Fondazioni, che sono investitori di lungo termine interessati non già al rendimento a breve ma alle condizioni di crescita delle partecipate e dell'economia reale, in coerenza con la loro finalità di accrescimento del bene comune».

XXII Congresso Nazionale

Palermo festeggia i cento anni dell'Acri

segue da pagina 1

Nel pomeriggio hanno parlato: Giovanni Puglisi, presidente della Fondazione Sicilia; Giulio Tremonti ed Enrico Letta, deputati al Parlamento Italiano; Franco Bassanini, presidente della Cassa Depositi e Prestiti Spa; Andrea Olivero, portavoce del Forum del Terzo Settore; Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione con il Sud; Antonio Miglio, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano e vicepresidente dell'Acri; Mario Nuzzo, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo; Marco Cammelli, presidente della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna. I lavori dell'8 sono stati animati dagli interventi di: Giovanni Berneschi, presidente della Banca Carige Spa; Norbert Plattner, presidente della Cassa di Risparmio di Bolzano Spa e vicepresidente del Gruppo Europeo delle Casse di Risparmio; Antonio Patuelli, vicepresidente dell'Acri e vicepresidente vicario dell'Abi nonché presidente della Cassa di Risparmio di Ravenna Spa; Camillo Venesio, presidente dell'Assbank; Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi. Il Ministro dello Sviluppo Economico, Infrastrutture e Trasporti, Corrado Passera, ha inviato un articolato messaggio. I lavori del XXII Congresso Nazionale si sono conclusi con l'approvazione della Mozione finale, che ribadisce l'attuale validità della legge "Ciampi" e indirizza l'Acri e le Fondazioni associate a: dare applicazione alla Carta delle Fondazioni, adeguando i testi statutari, regolamentari e i processi operativi al fine di recepirne i contenuti; proseguire la propria azio-

La Mozione finale del Congresso invita ad adeguare statuti, regolamenti e procedure alle indicazioni della Carta delle Fondazioni, valorizzando le proprie caratteristiche di indipendenza e terzietà

ne secondo canoni di trasparenza, indipendenza, responsabilità e terzietà soprattutto rispetto ai poteri politici, economici e di ogni altra natura; avviare il "Fondo nazionale iniziative comuni" finalizzato alla realizzazione di progetti di ampio respiro caratterizzati da una forte valenza culturale, sociale, umanitaria ed economica; consolidare, in un comune ambito, l'alleanza con il terzo settore per una maggiore valorizzazione del principio di sussidiarietà; continuare nell'attuazione delle intese in essere con il mondo del volontariato; continuare altresì con determinazione nel sostegno attivo e costruttivo della Fondazione con il Sud; promuovere e diffondere professionalità, conoscenza e modalità innovative nel perseguimento della missione, per un miglioramento della qualità e della trasparenza dei processi operativi; operare per promuovere iniziative che diffondano la cultura e la conoscenza dei corpi intermedi; svolgere ogni più incisiva azione per la riforma del Titolo II, Libro I, del Codice Civile, anche al fine di ricondurre le Fondazioni di origine bancaria nella disciplina civilistica comune, superando le specificità; sollecitare l'avvio di una riflessione per una revisione profonda della disciplina fiscale del privato-sociale non più basata sul profilo soggettivo e sulla modalità operativa, bensì sul valore sociale delle finalità di interesse generale perseguite; adoperarsi affinché si sviluppino forme innovative nel campo dell'assistenza sociale che, facendo leva sul principio di sussidiarietà, promuovano la formazione di un welfare di comunità.

La "Ciampi" non si tocca!

segue da pagina 1

Il secondo punto approfondito da Guzzetti è la capacità delle Fondazioni associate all'Acri di fare sistema: sia fra loro quando si tratta di sviluppare progetti comuni, come nel caso degli interventi di fronte alle situazioni di emergenza, non ultimo l'impegno collettivo di 6 milioni di euro a favore delle popolazioni colpite dal recente terremoto dell'Emilia-Romagna; sia con altri protagonisti della vita collettiva, in particolare il non profit e il privato sociale, ma anche il pubblico e quel privato profit sempre più attento ai bisogni della vita collettiva. Fra gli esempi più significativi di collaborazione citati da Guzzetti: la Fondazione con il Sud, l'housing sociale e un nuovissimo progetto volto a dar vita alla Fondazione Italiana per l'Educazione Finanziaria, che è in via di costituzione, con il coinvolgimento dell'Acri, dell'Abi, dell'Ania, di Federcasse, e che consentirà di dare impulso e sistematicità all'azione formativa in questo campo. Riguardo all'housing sociale Guzzetti ha ricordato che quattro anni fa l'Acri ha potuto offrire al Governo la proposta di un piano nazionale di edilizia sociale, che realizzerà 20mila alloggi da dare in locazione a canoni ridotti del 40-50% a giovani coppie, studenti, lavoratori con redditi bassi, immigrati regolari, famiglie monogenitoriali, anziani. Ovvero a quelle categorie sociali che non rientrano nei parametri per l'assegnazione di case popolari, ma che non sono nemmeno in grado di accedere a un'abitazione a prezzi di mercato. Questi 20mila alloggi verranno realizzati tramite il Fondo Investimenti per l'Abitare (Fia) promosso da Cdp Investimenti Sgr e i fondi regionali e locali che stanno nascendo in diverse regioni d'Italia, anche grazie all'intervento catalizzatore delle Fondazioni di origine bancaria. Il fondo nazionale Fia potrà operare direttamente su quei territori dove i fondi locali non dovessero nascere, ma soprattutto potrà investire fino al 40% nei fondi locali. «Una quota – ha detto Guzzetti – che mi auguro, anzi chiedo, passi presto al 60%. Questo ruolo di fondo di fondi consentirà al Fia di aumentare il proprio potenziale di base, pari a circa 2 miliardi di euro, e ai fondi locali di decollare». «Le Fondazioni di origine bancaria – ha affermato Guzzetti – sono soggetti che intervengono in iniziative d'interesse per la collettività con un ruolo sussidiario, ovvero aggiuntivo e non sostitutivo rispetto agli organismi pubblici, cui è deputato il compito di presidiare i bisogni prima-

ri del welfare: un compito al quale non possono venir meno. In questi anni ci siamo molto battuti per coltivare e affermare in Italia la cultura della sussidiarietà. Ed anche la Carta delle Fondazioni con grande forza rivendica questa terzietà delle Fondazioni rispetto allo Stato e al mercato, così come lo è e deve essere per tutto il privato sociale. Una terzietà che è importante e che è difesa dalle stesse organizzazioni del non profit, che numerose hanno firmato un manifesto a sostegno delle Fondazioni. Con il terzo settore e il volontariato il rapporto è forte e costruttivo. Hanno avuto modo di conoscerci: di verificare quanto di buono e di utile possiamo fare insieme per il Paese».



Il terzo punto approfondito da Guzzetti è il rapporto delle Fondazioni con le banche. Le banche italiane, rispetto alle altre sono molto più banche commerciali orientate al supporto dell'economia reale. Due dati (bilanci 2011) lo confermano in maniera chiara. Il primo è il rapporto fra il totale degli impieghi e il totale dell'attivo: in Italia ammonta al 62,2% contro il 27% in Germania, il 28,7% in Francia e contro una media negli altri cinque principali Paesi Ue (Germania, Francia, Gran Bretagna, Spagna e Olanda) del 41,8%. Inoltre tra settembre 2008 e dicembre 2011 gli impieghi delle banche italiane sono cresciuti del 9,2% contro un modesto aumento del 2,1% nell'intera

eurozona. Il secondo dato, che rende ancor più evidente il radicamento nell'economia reale delle banche italiane, è il rapporto fra il totale degli investimenti finanziari e il totale degli attivi: per le nostre banche è del 22,6% contro il 52,8% in Germania, il 48,2% in Francia e una media negli altri cinque principali Paesi Ue del 34,1%. «Le attuali banche italiane di fatto sono "figlie" della legge "Amato", che promosse la trasformazione degli enti creditizi pubblici in "società per azioni operanti nel settore del credito". E se la privatizzazione delle grandi banche pubbliche si è concentrata nella seconda metà degli anni Novanta, per quanto riguarda le Casse di Risparmio e le Banche dei Monti di credito su pegno il processo di trasformazione cominciò subito, per concludersi, sul finire del decennio, con la legge "Ciampi". Negli anni le Fondazioni hanno dismesso consistenti quote delle banche che inizialmente controllavano e nel processo di dismissioni hanno tenuto presente, oltre la buona remunerazione del capitale disinvestito, come era giusto per la valorizzazione dei loro patrimoni, anche l'opportunità di cominciare a creare dei "campioni" nazionali in grado di competere su un mercato che si andava sempre più internazionalizzando». Non stupisce, dunque, che le Fondazioni siano tuttora azioniste delle banche italiane: delle Casse di Risparmio Spa e dei gruppi nati dalle aggregazioni realizzate negli anni. «Azionisti stabili – ha rivendicato Guzzetti – che non hanno mai fatto mancare il necessario sostegno per la crescita e il rafforzamento delle loro partecipate, anche, e soprattutto, in frangenti complessi come quelli degli ultimi anni e ancor più dei nostri giorni... Le Fondazioni hanno sottoscritto consistenti aumenti di capitale, evitando così che dovesse entrare in campo lo Stato – e quindi i soldi del contribuente – per rafforzare i patrimoni delle banche italiane, come è invece avvenuto negli Usa, in Gran Bretagna, in Germania con le Sparkassen, le Landesbanken, la Commerzbank, e come sta avvenendo in questi giorni in Spagna. Questo aspetto delle banche italiane partecipate dalle Fondazioni non viene mai messo in evidenza. Da parte delle Fondazioni non si è trattato dunque di voler mantenere posizioni di forza nelle banche, ma di accollarsi un impegno – gravoso – nell'interesse della banca e della stessa Fondazione, la quale ha cercato così di difendere il valore di un proprio asset. Ma anche e soprattutto nell'interesse del Paese».

XXII Congresso Nazionale

LA “CARTA” VINCE: POGGIA SU DI ESSA IL FUTURO DELLE FONDAZIONI

Si è conclusa con l’augurio all’Acri del presidente del Consiglio dei Ministri Mario Monti «di continuare in questo lavoro estremamente meritorio che è durato solo un secolo e che quindi ha molta strada dinanzi a sé» la prima mattinata di lavori del Congresso Nazionale delle Fondazioni di Origine Bancaria e delle Casse di Risparmio Spa, svoltosi in occasione del centenario dell’Associazione.

getti più deboli e fragili. In questo senso – ha spiegato – interpreto lo slogan “cultura e sviluppo”, e con questa stessa chiave di lettura desidero sottolineare i contributi che le Fondazioni bancarie coordinate dall’Acri hanno realizzato e realizzano con spirito cooperativo, sempre più accentuato, e con la capacità di mettere in comune risorse finanziarie e competenze per conseguire migliori risultati sul territorio». Ha

impegnato a favore del Paese, sottolineato da un intenso e prolungato applauso da parte dell’intera platea dei partecipanti.

I vertici dell’Acri hanno potuto raccogliere un riscontro molto positivo da parte di tutti i relatori intervenuti al Congresso riguardo al varo della “Carta delle Fondazioni”, approvata nell’aprile scorso (vedi articolo a pagina 6 e numero marzo-aprile della rivista), quale riferimento e guida per le

Consiglio Superiore della Magistratura, ha evidenziato come l’Acri si sia assunta l’importante responsabilità di darsi una autoregolamentazione significativa attraverso la Carta delle Fondazioni «che mi sembra del tutto in linea – ha detto – con il progetto riformatore di cui mi ero fatto portatore in Parlamento (ndr la proposta di legge presentata il 20 maggio 2008 per la riforma del Libro I del Codice



L'intervento del presidente del Consiglio Mario Monti in collegamento da Palazzo Chigi a chiusura della sessione inaugurale del XXII Congresso Nazionale delle Fondazioni di Origine Bancaria e delle Casse di Risparmio Spa, svoltosi a Palermo il 7 e l'8 giugno 2012

Monti ha ricordato il titolo del Congresso: “Acri, cent’anni di storia tra cultura e sviluppo”. E ha spiegato che «Cultura e sviluppo sono una priorità per il nostro Paese, laddove la cultura non è da intendersi solo in termini di patrimonio artistico, architettonico, archeologico e ambientale, di cui l’Italia è straordinariamente ricca e che, purtroppo, non viene ancora valorizzato come dovrebbe, ma che rappresenta essenzialmente un’eredità di valore inestimabile che proviene dal passato. Cultura è anche il capitale umano e sociale di cui il Paese dispone – ha sottolineato Monti – la cui qualità è determinante per proiettarci nel futuro... proiezione nel futuro che rappresenta l’essenza dello sviluppo inteso come processo che consente di passare da una fase precedente a una successiva, attraverso una trasformazione che apporta un miglioramento. Questo è lo sviluppo a cui puntiamo, non una variazione quantitativa di indici e parametri, ma migliori condizioni economiche e sociali per i nostri concittadini, maggiori opportunità per le giovani generazioni, un orizzonte più sereno per chi si incammina nella parabola discendente della propria vita e in generale per i sog-

quindi citato vari esempi, fra cui la creazione della Fondazione con il Sud e la partecipazione al capitale della Cassa Depositi e Prestiti: l’una importante per l’infrastrutturazione sociale, l’altra per quella materiale. Un riconoscimento accolto con grande soddisfazione dal presidente dell’Acri, Giuseppe Guzzetti, che al Presidente del Consiglio ha espresso profondo apprezzamento per il suo

scelte delle Fondazioni associate per il proprio futuro. Sulla Carta delle Fondazioni si sono soffermati in particolare molti degli interventi del 7 giugno, a partire da quelli del mattino, che hanno fatto seguito ai saluti del presidente della Fondazione Sicilia, Giovanni Puglisi, e del neo sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, nonché all’intervento introduttivo di Guzzetti. Michele Vietti, vicepresidente del

Civile riguardo alle fondazioni e associazioni) proprio laddove afferma, in linea generale, che “le Fondazioni svolgono la loro attività nell’esclusivo interesse generale della comunità di riferimento... nel rispetto del principio di sussidiarietà orizzontale... quali organismi in grado di esprimere capacità programmatiche e progettuali in favore della crescita culturale, sociale ed economica dei territori di riferimento”. È noto che la sussidiarietà orizzontale è un principio che ormai trascende gli aspetti meramente tecnici del diritto pubblico e della pubblica amministrazione – ha aggiunto –. Si tratta di un aspetto che attiene all’essenza stessa della società e della partecipazione attiva dei cittadini alla democrazia... E questo nell’ottica dell’affermazione del pluralismo istituzionale e sociale che si è andato consolidando con la riforma del Titolo Quinto... Le Fondazioni di origine bancaria si sono assunte una responsabilità sociale di portata fondamentale nel perseguire interessi generali attraverso la gestione del proprio patrimonio in veste sussidiaria, non meramente sostitutiva del potere pubblico» ha concluso.

segue a pagina 4

Firmato Giorgio Napolitano

Il telegramma del Presidente della Repubblica inviato al XXII Congresso dell’Acri

Il XXII Congresso Nazionale dell’Associazione di Fondazioni e Casse di Risparmio coincide quest’anno con la celebrazione del centenario di costituzione dell’Acri. L’Associazione, muovendosi in una linea di continuità rispetto al tradizionale contributo offerto allo sviluppo economico e sociale del Paese, costituisce un punto di riferimento essenziale per le iniziative e le attività delle Fondazioni di origine bancaria, come testimoniato anche dalla recente approvazione della Carta delle Fondazioni. In questa fase di grandi difficoltà economiche, il supporto delle Fondazioni alle attività socialmente meritevoli ed il ruolo che esse possono svolgere per favorire lo sviluppo dell’economia appaiono essenziali nel quadro del generale sforzo di collaborazione e coesione sociale ed economica al quale è chiamato l’intero Paese. In questo spirito, rivolgo a Lei, gentile Presidente, e a tutti i partecipanti un sentito augurio per la migliore riuscita del Congresso.

XXII Congresso Nazionale

La “Carta” vince

segue da pagina 3

Giovanni Pitruzzella, presidente dell’Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, ha sottolineato come il tema delle Fondazioni di origine bancaria oggi assuma un’importanza nuova a causa delle profonde trasformazioni che stiamo vivendo in questi tempi, in cui è stato messo in crisi «*quell’equilibrio tra democrazia, mercato e questione sociale... che ha costituito la più grande conquista del nostro continente... Insieme a tante altre componenti nel ricreare questo equilibrio felice tra mercato, democrazia e questione sociale* – ha riconosciuto Pitruzzella – *le Fondazioni di origine bancaria oggi assumono un ruolo cruciale e importante... perché intervengono nel mercato come investitori istituzionali, prima contribuendo alla ristrutturazione delle banche, ora alla stabilizzazione finanziaria attraverso la loro capitalizzazione... ma anche perché promuovono lo sviluppo locale, operano nel terzo settore, e quindi diventano uno strumento importante della questione sociale. E perché vedono un rapporto nuovo col territorio, che non si basa più solamente sui tradizionali circuiti della rappresentanza politica mediata dai partiti, ma è un modo nuovo di dare espressione ai mille interessi meritevoli di tutela che caratterizzano i nostri territori. Ecco – ha aggiunto – nella ricerca di questo equilibrio è il compito fondamentale delle Fondazioni. E le regole che presiedono ad esse devono*

essere strutturate in modo tale da mantenere questo equilibrio. Già molto si è fatto sul piano della governance, grazie soprattutto alla Corte Costituzionale, con le sentenze del 2003, che le ha definite “soggetti dell’organizzazione della libertà sociali” e ha richiesto che negli organi di indirizzo e di gestione siano presenti non soltanto i rappresentanti degli enti locali. Ritengo poi importante il decreto legge “Salva Italia”, che ha introdotto delle misure dirette a vietare fenomeni di interlocking, cioè il divieto di assumere incarichi in organi della Fondazione da parte di soggetti con cariche in

società concorrenti della banca conferitaria o in società di diverso gruppo. Forse ancora qualcosa restava da fare sul settore dell’attività. Era il problema dell’accountability: come rendere effettivamente trasparente e responsabile la Fondazione rispetto all’attività svolta e rispetto agli innumerevoli shareholder e ai vari stakeholder presenti sul territorio. Ma in questa prospettiva interviene proprio questa Carta delle Fondazioni. Io credo che debba essere sottolineata enormemente l’importanza della Carta, non soltanto per i criteri già ricordati in materia di requisiti professionali dei componenti degli organismi delle Fondazioni, ma soprattutto per i principi che riguardano la loro attività, tutti quei criteri sulla trasparenza, l’imparzialità, la comparazione, la non discriminazione in ordine alla valutazione delle iniziative. Ed è interessante che le Fondazioni abbiano trovato da se stesse la forma di realizzare delle autoriforme, delle forme di soft law che nascono appunto proprio nel cuore dell’autonomia privata e che sono piuttosto coraggiose e per le quali lasciatemi dare il mio personale plauso all’azione svolta dalle Fondazioni. Fondazioni che credo possano continuare a dare un grande contributo alla crescita economica, civile ed anche politica del nostro Paese».



Al centro Giuseppe Guzzetti, presidente dell’Acri, alla sua destra Giovanni Puglisi, presidente della Fondazione Sicilia; con loro, da sinistra: Antonio Miglio, Antonio Patuelli e Vincenzo Marini Marini, vicepresidenti dell’Acri

Fabrizio Saccomanni, direttore generale della Banca d’Italia, nel suo intervento non ha certo trascurato le Casse Spa, segnalando, che nonostante la sfavorevole congiuntura degli ultimi anni esse «*hanno continuato a fornire sostegno all’economia, in virtù del radicamento sul territorio e dei consolidati rapporti di conoscenza dell’imprenditoria e della clientela locale*». In merito, poi, alle Fondazioni ha evidenziato: «*La Carta delle Fondazioni compie passi importanti verso migliori standard di governance e di trasparenza degli assetti organizzativi, dell’attività istituzionale e della gestione del patrimonio. Interviene tra l’altro sul tema dell’autonomia delle Fondazioni, e a tal fine molto opportunamente è stata prevista l’ineleggibilità negli organi delle Fondazioni per chi rivesta o sia candidato a incarichi politici. La previsione è utile anche per attenuare il rischio che attraverso le Fondazioni l’influenza della sfera politica si trasmetta alle banche partecipate... La trasparenza – nella composizione degli organi, nelle scelte di investimento, nel rendiconto della gestione – come strumento di controllo sociale da parte delle comunità locali e dell’opinione pubblica può bilanciare i limiti impliciti nel disegno istituzionale... La Banca d’Italia, nella sua veste di regolatore bancario e finanziario, presta grande attenzione all’esigenza di evitare indebiti condizionamenti nell’attività bancaria derivanti dal complesso delle*

relazioni e altri conflitti di interesse con i soggetti collegati, tra i quali sono ricompresi gli azionisti di controllo o in grado di esercitare un’influenza notevole sulla gestione della banca. Una nuova disciplina di vigilanza, recentemente emanata, presidia con limiti quantitativi rigorosi e con procedure deliberative obiettive e trasparenti, i rischi connessi con queste relazioni. Ai fini della complessiva stabilità del sistema bancario, è importante che le Fondazioni bancarie operino come un investitore istituzionale con una visione strategica di medio-lungo periodo. L’attenta diversificazione degli investimenti è cruciale. Ciò non

contrasta con l’esigenza di preservare e rafforzare, all’occorrenza anche partecipando ad aumenti di capitale, la dotazione patrimoniale delle banche di riferimento, in una corretta considerazione delle finalità istituzionali e dei ritorni attesi. In qualità di azionisti, le Fondazioni bancarie hanno finora contribuito positivamente alla stabilità e alla governance delle banche; possono continuare a farlo nel nuovo assetto regolamentare e di mercato che si va delineando, agendo in modo coerente con le proprie finalità istituzionali. I loro interessi sono tendenzialmente allineati all’obiettivo di una gestione prudente delle banche, orientata alla salvaguardia del valore e a una redditività stabile e duratura nel tempo. Inoltre, come soggetti istituzionalmente dedicati a finalità di interesse sociale, possono rafforzare gli incentivi di governance verso una gestione attenta alla relazione con il territorio e i clienti... Nel complesso, la presenza delle Fondazioni nel capitale delle banche si è rivelata come un fattore positivo per la stabilità del sistema. Anche nell’attuale contesto di mercato, eventuali interventi normativi diretti a favorire una maggiore diversificazione degli investimenti non dovrebbero mettere in discussione la possibilità di continuare a svolgere il loro ruolo di investitori istituzionali in questo importante segmento del sistema finanziario».



Due momenti della serata di gala del Congresso svoltasi il 7 giugno a Palazzo dei Normanni, esempio emblematico dell’architettura arabo-normanna

XXII Congresso Nazionale

LE SFIDE NON FINISCONO MAI

Che quella delle Fondazioni di origine bancaria sia una preziosa storia di successo, dalle molte battaglie vinte, ma che le sfide non finiscono mai perché esse debbono continuamente guardare a se stesse non solo nello spirito del tempo presente ma anche e soprattutto tenendo lo sguardo al futuro, è un messaggio emerso chiaro dai lavori congressuali del pomeriggio del 7 giugno. Sotto la sapiente regia di Giovanni Puglisi, hanno dato

Fondazioni è, invece, parso ben consapevole Giulio Tremonti, che ha segnalato come in tempo di crisi aumenti il valore strategico dei «denari» destinati al progresso comune, sicché anche in un contesto di contrazione delle loro risorse «credo salga il valore culturale, sociale, etico, politico delle Fondazioni... Esse hanno una crescente, ragionevole, ragion d'essere, perché sono nate e sono rimaste

l'erario pubblico, immettere ingenti quantità di risorse. In Italia, invece, grazie proprio al lavoro delle Fondazioni, si è riusciti ad evitare che fosse il contribuente a pagare tutto. Oggi tuttavia siamo convinti del fatto che, se questo fosse il destino strutturale delle Fondazioni – dover fare opera di salvataggio, di paracadute di un sistema bancario in perenne difficoltà – esse mancherebbero la missione per la quale sono nate». Letta ha evidenziato che questo può essere, invece, evitabile in un contesto di crescita. «Se non si cresce – ha detto – l'impatto è economico-finanziario, ma è anche politico, di funzionamento della democrazia, di costruzione del consenso e di progettazione di futuro. In Italia e in

il rifiuto di quel modello di organizzazione della società, che sta nella nostra Costituzione, che prevede la sussidiarietà e rappresenta la risposta più moderna al rischio del doppio fallimento, dello Stato e del mercato, che oggi è sempre più forte... L'economia sociale di mercato è la risposta... Essa richiede un gioco molto più articolato, con molti più attori; tra questi c'è anche il terzo settore e ci sono organizzazioni che esprimono non una mera logica di mercato e di ricerca del profitto, ma una logica di intervento a sostegno della crescita e della coesione sociale svolta con una missione di interesse generale».

Condivisione, ovviamente, delle posizioni di Bassanini da parte di due pro-



Dall'alto e da sinistra, nelle prime due foto: Mario Nuzzo, Marco Cammelli, Franco Bassanini, Giulio Tremonti, Giovanni Puglisi, Enrico Letta, Andrea Olivero, Carlo Borgomeo, Antonio Miglio. Più in basso: uno spaccato della autorevole platea degli oltre 500 partecipanti al XXII Congresso dell'Acri a Palermo, tra cui rappresentanti del mondo politico, dell'economia, della finanza e del terzo settore.

il loro apporto al dibattito: Giulio Tremonti ed Enrico Letta per il mondo politico, Franco Bassanini per quello degli investimenti, Andrea Olivero per il variegato universo del terzo settore, Carlo Borgomeo per la Fondazione con il Sud, da tutti apprezzata come una delle più avanzate scelte di partenariato di sistema delle Fondazioni, nonché i membri dell'Acri Miglio, Nuzzo e Cammelli, che in ambito associativo hanno coordinato gli sforzi per giungere all'elaborazione della Carta delle Fondazioni, rispettivamente in merito all'attività istituzionale, alla gestione del patrimonio, alla governance.

«Le Fondazioni devono agire dove non possono arrivare da soli né lo Stato né il mercato, investendo nell'ideazione e nella sperimentazione di politiche innovative che, per quanto declinate in un contesto territoriale locale, possano essere per qualità e significatività confrontabili con i più alti standard nazionali e internazionali». Questo l'assunto con cui Puglisi ha subito sintetizzato i contorni di un ruolo, quello delle Fondazioni di origine bancaria, in sé intrinsecamente sfidante: declina, infatti, quel concetto di sussidiarietà sancito e promosso dalla Costituzione che tuttavia è così difficilmente accolto e compreso dalla cultura corrente, incapace di non levare accuse di auto-referenzialità verso soggetti in grado di mobilitare energie e risorse private per fini di interesse collettivo. Risorse che oggi, come non mai, possono contribuire a rendere maggiormente competitiva la società italiana.

Di questo valore aggiunto delle



in una dimensione umanistica, sociale e comunitaria... in un mondo tutto concentrato sul tempo presente, come se ci fosse l'eclissi del futuro... «Fondazione» – ha aggiunto – viene dal latino «fundatio» e deriva da fondare, rendere stabile, rafforzare, poggiare su solide basi. Il pensiero latino, il diritto romano erano realisti, nel senso della res, non avevano la capacità convenzionale di astrarre la figura della persona, e tuttavia avevano già identificato in senso positivo la funzione della destinazione dei beni a un carattere, a un fine perpetuo. Ed è in questo che io credo si trovi la cifra ancora attuale, anzi, sempre più importante delle Fondazioni».

Più focalizzato sui problemi dell'immediato presente Enrico Letta: «Negli ultimi anni le Fondazioni hanno dovuto, con un impegno straordinario ma emergenziale, far fronte a un problema, quello della ricapitalizzazione del sistema bancario, che negli altri paesi europei ha visto il contribuente, e cioè le casse del-



tagonisti del terzo settore come Olivero e Borgomeo, il quale ha invocato: «Bisogna innovare molto, sperimentare, avere il coraggio anche di sbagliare, perché così non si regge più. E se c'è qualcuno che ha in testa l'ipotesi che si torni al welfare al quale eravamo abituati, sbaglia, perde tempo e fa danni».

Andrea Olivero ha rivendicato come estremamente positivo il ruolo delle Fondazioni di origine bancaria: «Il nostro mondo vede nelle Fondazioni non dei meri erogatori, ma dei partner. Con le Fondazioni abbiamo stabilito le modalità per migliorare la progettualità interna dei Centri di servizio per il volontariato e per dare dei servizi qualificati, capaci di rispondere agli obiettivi che insieme riteniamo nell'interesse delle nostre comunità. È importante inoltre ricordare il grande lavoro di Fondazione con il Sud. Un lavoro che non è soltanto erogativo, ma è innanzitutto culturale. Penso alla grandissima sfida della formazione dei quadri del terzo settore del Mezzogiorno... Sappiamo di appartenere a mondi diversi noi e le Fondazioni, ma fra noi c'è un'alleanza, l'alleanza del non profit, che non vuol dire annullare le differenze... Il mondo del terzo settore, non chiede alle Fondazioni di cancellare la propria origine nel mondo delle Casse di Risparmio, nel mondo anche bancario. Anzi, noi abbiamo un estremo bisogno che voi rappresentiate all'interno della società civile italiana quel trait d'union, quel ponte, quella realtà capace di farci leggere, di aiutarci a leggere il mondo economico e anche a rinnovarlo».

XXII Congresso Nazionale

LE LINEE PER RINNOVARE GLI STATUTI

Governance, erogazioni e gestione del patrimonio

Della Carta delle Fondazioni questo giornale ha approfonditamente trattato nel numero di marzo-aprile. Tuttavia l'analisi delle varie tematiche relative a erogazioni, gestione del patrimonio e governance – affrontate rispettivamente da Antonio Miglio, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano, Mario Nuzzo, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo, e Marco Cammelli, presidente della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna – merita un'attenzione specifica, in quanto entra nel concreto delle problematiche, calando la Carta nella realtà dei temi che le Fondazioni si trovano sempre più ad affrontare.



Miglio: dobbiamo diventare ancora più bravi nella analisi dei bisogni e nella verifica dei risultati

Il nodo centrale al Congresso l'ha colto subito Miglio, che, intervenuto per primo, ha detto: «Nella Carta abbiamo coniugato tutta una serie di parole chiave – autonomia, indipendenza, terzietà, trasparenza, rendicontazione – che, per diventare vive, dovranno essere calate negli statuti, e poi nei regolamenti e poi ancora nelle procedure. Ciò affinché il modo di operare delle Fondazioni sia sempre più trasparente e conoscibile». Per quanto riguarda specificatamente la parte da lui trattata, Miglio ha, innanzitutto, evidenziato che l'attività istituzionale delle Fondazioni è una «cosa importante» anche perché in questi anni è divenuta quantitativamente grande: tra il '92 e il 2010 è stata, infatti, di 16,5 miliardi di euro, ovvero sei volte quello che le Fondazioni avrebbero erogato se, rispetto alle erogazioni dei primi due esercizi, negli anni successivi fossero cresciute solo come l'inflazione. Per dare pienezza di attuazione ai principi della Carta nell'attività erogativa, ha sottolineato: «dobbiamo diventare più bravi nell'analizzare la situazione sociale e socioeconomica dei nostri territori, al fine di individuare meglio quali sono i problemi chiave e così affrontarli nella programmazione. Inoltre, se non vogliamo essere accusati di autoreferenzialità, dobbiamo rendere trasparenti non solo le decisioni che prendiamo, ma anche le motivazioni per cui le abbiamo prese e le analisi che sono alla base delle politiche di intervento che realizziamo. Infine, dobbiamo migliorare ancora l'analisi dei risultati: non nel senso di come sono stati attuati i progetti, perché questo già lo facciamo, ma in termini di valutazione degli effetti che essi hanno avuto sul territorio nel quale la Fondazione opera. È un lavoro di estrema difficoltà, perché è nuovo un po' per tutti i settori in Italia: però è uno degli elementi sui quali vogliamo incidere particolarmente».



Cammelli: rappresentanza, terzietà ed equilibrio fra gli organi, ma anche strutture forti

Ma qual è la funzione di una regolamentazione privata della gestione del patrimonio, forse che prima non c'era nessuna regolamentazione? «Non è così – ha affermato Nuzzo –. Le regole sulla gestione del patrimonio sono innanzitutto nella legge; e poi negli statuti individuali, nei regolamenti di gestione, negli atti deliberativi generali di ciascuna Fondazione che, nell'ambito dello schema della legge, si è data nel tempo una regolazione della propria attività di gestione del patrimonio... La Carta in questa materia serve a creare l'uniformità delle regole. Non a crearle, ma a scegliere, fra l'insieme delle regole che già esistono, quelle che possono ritenersi corrispondenti a pratiche migliori condivise... per rendere omoge-

nei i comportamenti delle Fondazioni nel metodo di adozione delle decisioni rilevanti. Questo aggiunge un valore: quello della continuità delle regole e della comprensibilità e comparabilità delle decisioni a livello di sistema... In ogni decisione di investimento c'è un'esigenza di comparazione tra le diverse possibilità di valutazione dei vincoli e delle opportunità. La Carta delle Fondazioni vuole essere utile in questo senso».

Nuzzo: la Carta creerà uniformità di metodo per affrontare la scelta degli investimenti del patrimonio

ria di investimento, ha spiegato, per le Fondazioni la legge prevede una serie di regole fissate nei principi di sana e prudente gestione, redditività adeguata, criteri prudenziali nell'affrontare il rischio, economicità della gestione e, in primo luogo, orizzonte temporale di medio lungo periodo per la salvaguardia del patrimonio e l'adeguata redditività. Questo significa che nel momento in cui gli organi della Fondazione devono scegliere fra più possibili investimenti non potranno tener conto soltanto dell'immediata redditività né fare solo investimenti di

lungo periodo, ma dovranno costruire un sistema molto articolato nell'ambito del quale queste componenti si combinano fra di loro, spiegando qual è il meccanismo di combinazione e tenendo conto del fatto che alla fine il modello che avranno scelto, e di cui avranno dato spiegazione delle ragioni che ne fondano la scelta, dovrà essere tale da generare un adeguato flusso di risorse per lo svolgimento della propria attività istituzionale nel tempo. «Tutto ciò – ha detto Nuzzo – deve passare necessariamente attraverso un processo di comparazione tra opportunità alternative, di cui devono essere evidenziati i criteri oggettivi; dall'altro si deve tener conto che nell'ambito dei criteri di valutazione ci può essere il collegamento funzionale con gli scopi istituzionali della Fondazione, per cui l'investimento del patrimonio, oltre che generare la redditività necessaria per lo svolgimento delle attività istituzionali, può rappresentare lo strumento diretto a sostegno di iniziative correlate alle stesse finalità istituzionali». Anche di questo si potrà eventualmente tener conto, così come «dei rapporti che si intende tenere con la società bancaria di riferimento, che per la Fondazione costituisce uno strumento di investimento ma anche una prospettiva di sviluppo dell'economia del territorio nel quale essa opera».

Sia lo svolgimento delle attività istituzionali sia la gestione del patrimonio per funzionare bene devono poggiare su una buona governance della Fondazione. Marco Cammelli ne ha tracciato i principi basilari, quali rappresentanza, terzietà ed equilibrio fra gli organi. «Le Fondazioni – ha ricordato – aspirano a rafforzare la rappresentatività dei propri organi: più saranno rappresentativi, più saranno credibili e più saranno in grado di dar conto di quanto operano. Questa è una cosa che si gioca sui requisiti, si gioca su un dato molto delicato che è quello del rapporto fra le designazioni e le nomine. Ed è il motivo per cui la Carta indica come particolarmente importante, ma senza obblighi, anche il fatto di lascia-



re aperta la strada a designazioni plurime, a terne all'interno delle quali si venga poi a scegliere l'effettivo componente». Cammelli ha sottolineato l'importanza dell'autorevolezza, delle capacità riconosciute dalla collettività, del bilanciamento dei saperi all'interno degli organi, ma anche dell'equilibrio fra generi, nella misura in cui le indicazioni che vengono dall'esterno lo consentono. Ha poi posto l'accento sulle incompatibilità in entrata e in uscita, rispetto al mondo della politica ma non solo. «Il décalage – ha spiegato – permette di separare l'uomo dalla funzione, separare la Fondazione dal sistema politico, evitare che la Fondazione diventi una risorsa del sistema politico. La distanza consente di evitare concatenazioni troppo strette. E non riguarda per la verità soltanto la politica, ma anche altri sistemi...». L'equilibrio fra gli organi serve, invece, a dare solidità alla Fondazione e al riguardo Cammelli ha indicato come molto importante la sfasatura nei loro termini di scadenza, al fine di evitare i rischi di forte discontinuità. Infine, ha posto l'accento sull'operatività delle Fondazioni e il fondamentale ruolo delle strutture: «La logica del fa tutto l'amministratore – ha detto – è quella che prelude al dopo di me il diluvio, che è esattamente quella contraria alla solidità delle Fondazioni, da cui siamo partiti e che vogliamo perseguire».

XXII Congresso Nazionale

DALLA PARTE DELLE CASSE: QUELLO BANCARIO È IL SETTORE CHE SI È INNOVATO DI PIÙ

Socie storiche di un'associazione che quest'anno compie cento anni, le Casse di Risparmio sono molto cambiate da quando scelsero di aggregarsi nell'Acri. Dagli anni Novanta sono diventate delle società per azioni, in tutto uguali alle altre banche, ovvero società profit private, che tuttavia conservano un particolare radicamento nei territori d'origine, anche quando siano entrate a far parte di gruppi bancari articolati.

Il XXII Congresso, dunque, è stato una tappa importante per queste banche a prevalente vocazione di servizio alle piccole e medie imprese e alle famiglie, che hanno colto l'occasione per fare il punto su problemi e prospettive non solo specifiche, quanto soprattutto dell'intero sistema bancario italiano, nell'attuale contesto socio-economico nazionale e internazionale. D'altronde la rosa dei relatori che hanno partecipato alla sessione dei lavori dell'8 giugno mattina, coordinata dal vicepresidente dell'Acri Vincenzo Marini Marini, era particolarmente significativa, con Antonio Patuelli, che è vicepresidente sia dell'Acri che dell'Abi, Camillo Venesio presidente di Assbank, Giuseppe Mussari presidente dell'As-

associazione Bancaria Italiana, ma anche Giovanni Berneschi e Norbert Plattner che, come Patuelli, presiedono importanti Casse di Risparmio: rispettivamente di Genova, di Bolzano e di Ravenna. Plattner, inoltre, che è anche vicepresidente del Gruppo Europeo delle Casse di Risparmio, a cui l'Acri aderisce, ha portato la visione di questo organismo sui temi trattati, in particolare riguardo all'auspicata revisione della Direttiva sui Requisiti Patrimoniali relativa all'attuazione dei principi di Basilea 3.

Forte e appassionato è risuonato fra gli applausi l'appello di Patuelli: «Basta sparare sulle banche italiane: non lo meritano. Il nostro è il settore produttivo che ha effettuato più innovazioni e più ristrutturazioni in questi ultimi vent'anni, più avanzamenti sul cammino della democrazia economica, sopponendo anche alle carenze di solidità patrimoniale di una parte non trascurabile delle imprese italiane». Dunque basta, ha ribadito, «a questa irresponsabilità che demonizza tutto e tutti in via superficiale. La dobbiamo combattere in nome della responsabilità... Per costruire un nuovo miracolo economico e sociale di produttività e di occupazione occorre innanzitutto un nuovo clima: occorre rispettare maggiormente le banche e i loro milioni e milioni di azionisti, ricordando sempre la pluralità delle funzioni sociali delle diverse forme societarie bancarie in Italia, sia nelle attività stesse di investimento e di fiducia a famiglie e imprese, sia nelle ricadute mutualistiche o eroga-tive degli azionisti Fondazioni». Patuelli ha ricordato che in pochi anni le banche italiane hanno ricevuto le più diverse e spesso anche contraddittorie sollecitazioni: prima per una sempre più elevata redditività anche con capitali limitati, poi per



Da sinistra: Giovanni Berneschi, Giuseppe Mussari, Antonio Patuelli, Vincenzo Marini Marini, Camillo Venesio, Norbert Plattner

una rapidissima rincorsa alle multiple esigenze di potenziale capitalizzazione. E che tutto ciò è avvenuto sempre senza che lo Stato impiegasse risorse pubbliche, ma con lo sforzo delle banche e dei loro azionisti, le Fondazioni in primo luogo, e sostenendo al contempo gran parte del finanziamento del debito pubblico, a tenace contrasto dello spread. «Ma sulle banche italiane, oltre a quanto mai gravose sofferenze, non debbono

Patuelli: basta sparare sulle banche italiane, non lo meritano e sostengono il Paese

essere scaricati oneri impropri, come se esse fossero una nuova Gepi – ha detto –. Sono infatti imprese private in forte concorrenza fra di loro in un mercato aperto, europeo e integrato. Pertanto chiediamo e sollecitiamo con forza che le banche operanti in Italia

vengano messe in condizioni di parità competitiva con quelle altre d'Europa con le quali la competizione di mercato è quotidiana. Penalizzare le banche italiane significherebbe appesantire tutto il mondo produttivo, mentre occorre innestare un nuovo spirito di austerità e di fiducia, che favorisca circuiti virtuosi di lotta risoluta all'evasione fiscale e di riduzione della spesa pubblica, quindi delle tasse, così da realizzare al più presto la ripresa dello sviluppo, degli investimenti, dell'occupazione, che per quanto ci riguarda abbiamo sostenuto e continueremo a sostenere con convinzione». Sulla stessa lunghezza d'onda Venesio, che ha lanciato un vero e proprio richia-

mo alla realtà, mostrando come le tanto criticate banche tradizionali, legate al territorio e a una cultura dello sviluppo sostenibile nel tempo abbiano retto alla crisi molto meglio delle altre. Segnalando, tra l'altro, che quando qualcuno vuol darci delle lezioni dovrebbe tener presente che, per esempio, se per una grandissima banca italiana quale Intesa Sanpaolo gli strumenti finanziari di livello 3, dove ci sono anche tutti i residui dei titoli tossici, pesano solo per l'8% del patrimonio di vigilanza, in quello della più grande banca tedesca, la Deutsche Bank, questi valgono l'86%. «E poi ci chiedono di valutare con più prudenza i titoli di Stato del nostro Paese!» ha esclamato. Parole chiare

Mussari: siamo fieri del nostro modello, ma dobbiamo recuperare efficienza

per dire che le banche sono imprese, ma che non si può puntare a una «redditività che dopo un certo numero di anni manda a gambe all'aria l'impresa, che se è molto grossa rischia di mandare all'aria tutto il sistema finanziario e con essa tutta l'economia, con l'unica alternativa percorribile di utilizzare, per gli ineludibili salvataggi, miliardi di euro o di dollari dei contribuenti».

Alla critica della finanza per la finanza un ulteriore elemento di valutazione negativa l'ha aggiunto il presidente dell'Abi, Mussari. «Questa è al servizio di una crescita distorta, cioè fondata su un indebitamento delle famiglie ben oltre le loro capacità reddituali; e ciò, in un

momento in cui si chiede alle banche di fare molti sforzi in termini di sana e prudente gestione... Nel 2008 i contribuenti europei hanno speso per le banche europee duemila miliardi di euro. Perché questo non è successo da noi? – si è chiesto –. Perché le nostre banche hanno mantenuto una loro natura genetica in maniera ostinata». Esse sono «fiere» del loro modello di banche commerciali «però nel mondo che viene questo modello, che non deve essere rinnegato rispetto alla sua natura industriale e commerciale, merita di essere migliorato dal punto di vista delle performance; altrimenti sarà difficile dare risposte convincenti agli azionisti. Credo che questa sia la sfida dei prossimi anni, che è una sfida complessa, perché ogni banca dovrà giocarsela sul proprio terreno... Quel che è certo è che per le dinamiche degli impieghi e delle commissioni nei prossimi anni non si può pensare a un'espansione a due cifre: dobbiamo recuperare efficienza».

La sessione dei lavori del Congresso dedicata alle banche si è conclusa con la lettura del messaggio del Ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, che esprimendo rammarico per la sua imprevidenza, mancata presenza all'appuntamento di Palermo, ha scritto: «L'Acri rappresenta Casse di Risparmio e Fondazioni di origine bancaria, soggetti distinti ma uniti da una caratteristica comune, l'aver

contribuito per un secolo allo sviluppo del nostro Paese sia sul fronte economico, sia su quello culturale, civile e sociale... Negli ultimi anni in particolare le Fondazioni hanno svolto un ruolo chiave. Da una parte, come azionisti degli istituti di credito, hanno rafforzato e stabilizzato il sistema bancario contribuendo a mantenere un forte orientamento del sistema creditizio al servizio delle esigenze delle imprese, delle famiglie, delle pubbliche amministrazioni, di tutti gli operatori dell'economia reale... dall'altra parte come enti erogatori... con la loro azione di sostegno alle attività di interesse collettivo si fanno attori di crescita sostenibile e di coesione sociale».

Berneschi: rivalutare le quote di Bankitalia

È necessario trovare presto una soluzione sulle quote azionarie delle banche nella Banca d'Italia. A chiederlo con forza è stato Giovanni Berneschi, presidente della Banca Carige Spa, nel corso della sessione del Congresso dedicata alle Casse di Risparmio. Alla luce delle più stringenti necessità di capitale imposte dalla norme di Basilea 3, Berneschi ritiene quanto mai urgente che Via Nazionale aggiorni il valore del proprio capitale sociale «procedendo a un aumento di capitale a titolo gratuito a valere sulle riserve disponibili per un controllo valore compreso tra i 5 e i 10 miliardi di euro». Banca d'Italia fu infatti fondata, nel 1936, dagli istituti di credito, le cui attuali banche socie di Palazzo Koch sono le eredi, con un capitale di 300 milioni di lire, oggi 156mila euro, in un momento in cui i

solli asset della nostra Banca centrale ammontano ormai a oltre 20 miliardi di euro. «Se ciò venisse fatto – ha sottolineato Berneschi – Banca d'Italia potrebbe concedere alle banche socie di scrivere nel proprio patrimonio di vigilanza la corrispondente quota di possesso commisurata al nuovo capitale». Questo rimetterebbe in gioco per le banche azioniste, comprese le piccole Casse, un asset attualmente quiescente, che invece potrebbe contribuire in misura significativa a rafforzare i loro coefficienti patrimoniali. L'istanza di Berneschi è stata recepita nella Mozione finale del XXII Congresso dell'Acri, che sollecita la «definizione di un assetto proprietario della Banca d'Italia... che consenta ai quotisti di veder realizzate e tutelate le proprie prerogative».



caleidoscopio

MAISON DU MONDE

Il VII Incontro Mondiale delle Famiglie ha lasciato a Milano un segno concreto di ospitalità: Maison du Monde, un progetto di housing sociale voluto da Fondazione Cariplo, dall'Assessorato alla Casa della Regione Lombardia, da Fondazione Housing Sociale e realizzato grazie all'intervento del Fondo Immobiliare di Lombardia, con la gestione di Polaris Investment Sgr. È un'idea maturata e divenuta realtà proprio in vista dell'arrivo del Papa a Milano per l'evento internazionale, che ha richiamato nel capoluogo lombardo migliaia di famiglie da tutto il mondo. Il progetto Maison du Monde prevede il riadeguamento di un immobile in via Padova 36, nel quale verranno ricavati 50 alloggi di varie metrature e tagli, da offrire in locazione calmierata a giovani coppie e famiglie italiane e straniere in difficoltà economica, o come residenza tempo-



anea per persone alla ricerca di soluzioni abitative in città a basso costo (lavoratori in trasferta o in mobilità, lavoratori precari, studenti e ricercatori...), oltre che per ospitare inquilini già residenti. È prevista anche l'attivazione di servizi rivolti agli inquilini e al quartiere, per promuovere forme di convivenza solidale e di partecipazione alla vita di condominio, con un'attenzione alle persone più fragili, grazie al coinvolgimento di un network d'impresie sociali attive in città. In occasione del saluto alle autorità che si è tenuto sabato 2 giugno, il presidente di Fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti, ha donato al Santo Padre, Benedetto XVI, un oggetto simbolo di questo progetto: una chiave realizzata dagli artigiani dell'atelier Uro Buro, della cooperativa sociale Città e Salute, che opera per l'inserimento al lavoro di persone con disabilità psichica.

Urbino, "piccola capitale" del Rinascimento

È uno dei più affascinanti enigmi del Rinascimento italiano: il dipinto urbinato noto come "Città ideale" (in foto) di cui ancora non si conosce l'autore. Un'originale mostra appena chiusasi a Urbino, promossa tra gli altri dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro, ha inteso dimostrare come la tavola, conservata nella Galleria Nazionale delle Marche a Urbino, rappresenti il compendio della civiltà rinascimentale fiorita a Urbino e nel Montefeltro

nella seconda metà del Quattrocento, ad opera del duca di Urbino Federico da Montefeltro, il più dotto e illuminato fra i signori del suo tempo. Il dipinto, nella perfezione della veduta prospettica che vi si rappresenta, è certamente il risultato di ricerche e speculazioni a tutto campo, sia sotto il profilo specificamente architettonico e ingegneristico che nel campo filosofico, nonché matematico; tanto da far guadagnare alla civiltà urbinata quattro-

centesca l'efficace titolo di capitale del "rinascimento matematico" (André Chastel). Accanto al dipinto, per la mostra sono stati raccolti circa 50 fra sculture, tarsie lignee, disegni, medaglie, dipinti e codici miniati, che hanno illustrato a tutto campo il felicissimo momento vissuto dalla "piccola capitale" in quell'epoca. Estremamente suggestiva è stata infine la location scelta per l'esposizione: lo splendido Palazzo Ducale di Urbino, che è stato contenitore e nello stesso tempo elemento costitutivo della mostra. Nella sua realizzazione erano stati infatti coinvolti gli architetti che inventarono il linguaggio rinascimentale, quali Leon Battista Alberti, Luciano Laurana e Francesco di Giorgio Martini: tutti e tre ritenuti possibili autori della famosa tavola urbinata.



Social Business a Pistoia

Il testimone di avanguardia culturale per il "social business" Muhammad Yunus lo ha affidato alla città di Pistoia, dove nei giorni scorsi il Premio Nobel per la Pace ha inaugurato ufficialmente il programma di social business realizzato dallo Yunus Social Business Centre University of Florence (Ysbucf) e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia insieme alla Fondazione Un Raggio di Luce onlus. Con una serie di attività rivolte a studenti, imprenditori e amministratori, il programma mira a creare, da qui ai prossimi tre anni, un "sistema facilitante" per la nascita e lo sviluppo di imprese che non perseguano la massimizzazione del profitto, ma puntino a soddisfare i bisogni espressi dalla comunità e dal territorio. Scopo fondamentale di chi vuol praticare il social business non è, infatti, il profitto, ma risolvere problemi sociali e ambientali in modo sostenibile, soprattutto attraverso la creazione di network e circuiti virtuosi fra attori locali, nazionali e internazionali.

Strumenti per l'attuazione del programma, per cui Yunus ha conferito alla città di Pistoia il riconoscimento di "Social Business City", sono: consulenza per organizzazione e riorganizzazione aziendale, analisi di mercato, redazione di business plan, analisi di partner locali, ma anche studi di fattibilità, studi del contesto economico e sociale, monitoraggio e valutazione di interventi di social business, valutazione d'impatto sociale ed economico, progettazione di piani di sviluppo locale integrati. Il programma di Social Business City verrà attuato a livello locale e provinciale. «Il Social Business va pensato non solo come funzionale alla promozione dello sviluppo nei Paesi Emergenti, ma anche in quanto strumento per il mantenimento del benessere nelle società più ricche - ha affermato Yunus -. Ogni uomo è dotato di una creatività illimitata. E questa è molto più forte di tutti i mali che affliggono le nostre società e che abbiamo creato noi stessi. Il vero problema è che il sistema non permette agli individui di esprimere e mettere a frutto questa capacità di produrre idee».



Sulle Fondazioni BLOWCAR, LA PRIMA AUTO "GONFIATA"

«Giù le mani dalle Fondazioni!». Lo ha ribadito Giuliano Amato in occasione del seminario promosso dalle Fondazioni Carilucca e Banca del Monte di Lucca, il 13 giugno a Palazzo Ducale: uno dei tanti importanti appuntamenti che gli Enti stanno organizzando in questi mesi per fare il punto sul loro ruolo, in particolare rispetto all'attuale contesto di crisi economica. Così è stato anche il 23 giugno a Predazzo (Tn), dove la Fondazione Cr Trento e Rovereto ha organizzato la tavola rotonda "Le Fondazioni quale bene originario delle comunità locali", invitando a parlarne: Vittorio Grilli, viceministro dell'Economia e delle Finanze; Giovanni Bazoli, presidente del Consiglio di Sorveglianza di Intesa Sanpaolo; Giovanni Gorno Tempini, amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti Spa; Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri.

La Fondazione Pescarabruzzo ha sostenuto e promosso un'iniziativa di ricerca applicata per lo sviluppo di un'auto a basso consumo grazie all'impiego di materiali evoluti e sostenibili, da collocare nel mercato delle microcar. Ha perciò costituito la Blowcar Srl, in partnership con la Concept Inn, la Domal Company e la Proma Spa, che ha già realizzato due prototipi, uno viaggiante con porte apribili e l'altro statico. È stata messa a punto un'avveniristica scocca la cui innovazione principale, a brevetto italiano, consiste nella sostituzione delle costose e pesanti lamiere metalliche della carrozzeria tradizionale con più pratici, economici e leggeri cuscini di gomma-tessuto gonfia-

ti, capaci di assorbire meglio gli urti come un vero e proprio airbag avvolgente, aumentare gli spazi interni e far diminuire il peso della vettura, riducendone sensibilmente i consumi. La sicurezza dell'auto è garantita dall'utilizzo di un telaio robusto in acciaio. «La Fondazione Pescarabruzzo - ha detto il presidente Nicola Mattosco - ha voluto contribuire a far verificare la fattibilità della Blowcar con la convinzione che tutela ambientale e mobilità urbana possano e debbano ancora coesistere». Dopo la realizzazione dei prototipi l'augurio è che questo connubio perfetto tra ecosostenibilità e innovazione trovi presto una realizzazione industriale capace di penetrare il mercato, con conseguenti possibili effetti favorevoli sull'occupazione.



L'arte tirolese in un click

Leo Putz, Karl Plattner, Albin Egger-Lienz: non sono pochi i maestri dell'arte europea del XIX e del XX secolo che prevenivano dal Tirolo. Molti dei loro capolavori sono stati raccolti nel corso degli ultimi 150 anni dalla Cassa di Risparmio di Bolzano e, dal 1992, dalla Fondazione. Oggi questo ricco patrimonio – complessivamente oltre 500 opere – è a disposizione di studiosi e appassionati d'arte, catalogato e fruibile via internet sul sito www.sparkassengalerie.it. Attraverso la sua azione di acquisti e digitalizzazione la Fondazione Cr Bolzano sta assumendo un ruolo sempre più rilevante nella valorizzazione e conservazione del patrimonio artistico del territorio tirolese, in questo ispirandosi alle linee-guida espresse dall'Acri che ha recentemente lanciato un importante progetto di catalogazione online delle collezioni d'arte delle associate in tutta Italia. Ma la raccolta non si limita agli autori del passato, la Fondazione continua ancora oggi ad acquistare opere di artisti contemporanei locali di fama. Nella foto: Leo Putz, "Fiori".



IL TEMPO SOSPESO

A conclusione di un lungo lavoro di riordino dell'Archivio Storico del Monte di pietà e della Cassa di Risparmio di Gorizia, la mostra "Il tempo sospeso. La storia del Monte di pietà di Gorizia (1831-1929). Tra beneficenza e credito" celebra la storia di un istituto intimamente intrecciato alle sorti e al tessuto sociale della città e dei suoi abitanti. Visitabile fino al 30 settembre 2012, la rassegna celebra i 180 anni dalla costituzione del Monte di pietà di Gorizia e il ventennale d'attività della Fondazione Carigo. Particolarmente suggestiva è la perfetta coincidenza di sede e "contenuto" d'indagine della mostra: Palazzo Della Torre, sede della Fondazione, è infatti lo storico edificio che ospitò il Monte

di pietà e fu sede storica della Cassa di Risparmio goriziana. Il luogo di un "tempo sospeso", per l'assoluta peculiarità della "doppia vita" che i beni acquisiscono quando sono utilizzati a garanzia della restituzione di un prestito. L'allestimento propone un percorso espositivo ricco e articolato: dal nucleo centrale che vede ricostruito l'Ufficio pegni, tramite l'ausilio del materiale archivistico e l'esposizione di oggetti preziosi connessi ai vecchi depositi vincolati, il visitatore è



accompagnato in un viaggio a ritroso nella storia goriziana. Arricchiscono la rassegna i pregevoli lavori ispirati alla raccolta di preziosi realizzati dalla Scuola dei Corsi Merletti e dal Liceo Artistico "Max Fabiani" di Gorizia.

TORNANO GLI ETRUSCHI IN PIEMONTE

A quasi cinquant'anni dall'ultima esposizione (Torino, 1967), Palazzo Mazzetti di Asti ospita un grande evento per analizzare, per la prima volta, il rapporto socio-culturale tra il Mediterraneo greco e orientale e il popolo etrusco, che entrò in stretto contatto proprio con le comunità indigene della valle del Tanaro. Cosa che ebbe inevitabili riverberi nell'Italia settentrionale e nell'Europa celtica. Furono, infatti, proprio gli Etruschi a rappresentare la prima cerniera culturale fra il Mediterraneo e l'Europa. Attraverso i loro intensi traffici diffusero idee e costumi caratteristici del mondo greco-omerico e levantino soprattutto verso l'Italia nord-occidentale. La mostra, promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, presenta – fino al 14 ottobre – 300 oggetti, in molti casi inediti, provenienti dai Musei Vaticani e dalle principali istituzioni museali e culturali italiane. A questi si aggiunge la straordinaria ricomposizione di una tomba a camera etrusca

dipinta, detta "della Scrofa nera", restaurata in occasione dell'evento, la quale mostra una scena di banchetto aristocratico del V secolo a.C. suggestivamente ambientata nel suo contesto originale. Il percorso espositivo si apre con l'Elmo crestato villanoviano in bronzo, simbolo del primo contatto tra gli Etruschi e la comunità della valle del Tanaro, ritrovato proprio ad Asti alla fine dell'Ottocento, forse donato a un capo locale da uno dei principi-guerrieri che nella seconda metà dell'VIII sec. a.C. dall'Etruria giunsero in queste zone per aprire nuovi sbocchi al commercio etrusco. In mostra anche: servizi per banchetti, arredi, opere di pittura e scultura, nonché una rassegna di immagini composta da teste votive prove-

nienti da santuari, con una successione di tipi, dal bambino in fasce all'anziano, fino a due volti grotteschi, di grande intensità emotiva usciti per l'occasione dai depositi dei Musei Vaticani.

Lo splendido Palazzo Mazzetti di Asti, che ospita la mostra, è stato costruito tra

Seicento e Settecento su un nucleo di case medievali affacciato lungo corso Alfieri, superba testimonianza dell'ascesa di una nobile famiglia astigiana arricchitasi con l'attività della Zecca e con attenti investimenti immobiliari. La Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, proprietaria del

Palazzo, dopo un lungo e accurato restauro, lo ha restituito alla cittadinanza nel suo antico splendore. L'edificio è visitabile dalle suggestive cantine, oggetto di scavi archeologici musealizzati, al piano terreno, dove gli ambienti di servizio sono stati trasformati in sede di esposizioni temporanee, fino al piano nobile con gli stucchi, i decori originali e le opere delle collezioni civiche.

Nella foto: Visiera di elmo etrusco con volto barbato (V sec a.C.), proveniente dai Musei Vaticani.



L'archeologia in festa

Non solo convegni, conferenze e seminari, ma anche rappresentazioni teatrali, musicali e cinematografiche legate a temi dell'antichità, ricostruzioni e rievocazioni reali e virtuali, scavi simulati, spazi dedicati alla tecnologia applicata all'archeologia, laboratori educativi per adulti e ragazzi



sull'arte e sulla vita quotidiana nell'antichità, eventi legati alla storia del cibo e del vino ma anche della bellezza e della salute, nonché percorsi di trekking nelle località più suggestive della Val di Chiana. Questo il ricchissimo programma della seconda edizione del Festival Nazionale dell'Archeologia, in corso a Chianciano Terme (Si) fino al 21 luglio.

Promossa dalla Fondazione Monte dei Paschi di Siena, l'annuale iniziativa ha l'obiettivo di promuovere lo straordinario patrimonio di testimonianze archeologiche della provincia senese, un giacimento diffuso e molto consistente che rende la zona della Val di Chiana un unicum a livello mondiale. Le tracce di antiche civiltà, dalla preistoria al medioe-

vo, sono ancora chiaramente percepibili nel paesaggio, negli antichi borghi, nelle campagne, nel nome dei luoghi, nelle tradizioni. Secoli di scavi archeologici hanno portato alla realizzazione di importanti musei e all'apertura al pubblico di numerosi siti di scavo: unici, come la miriade di tesori che da essi sono scaturiti. Se Siena è il centro dell'archeologia medievale, la Val di Chiana è il luogo che ha permesso i maggiori ritrovamenti etruschi ma anche romani e preistorici, del territorio. Chiusi, Chianciano Terme e Montepulciano sono centri simbolici dell'archeologia nelle Terre di Siena sin dal Rinascimento.

Scatti di solidarietà

Sono stati raccolti oltre 115mila euro dall'asta benefica promossa dalla Fondazione Fotografia della Fondazione Cr Modena. Per offrire un contributo concreto alle popolazioni dell'Emilia colpite dal terremoto, 90 tra i migliori fotografi del mondo hanno donato una delle loro opere, che la Fondazione ha messe all'asta. Intenditori, collezionisti e appassionati di fotografia hanno fatto la loro offerta. Il ricavato è interamente destinato alla ricostruzione di scuole, biblioteche, centri di aggregazione. L'iniziativa rientra nella



più generale azione di sostegno alle popolazioni terremotate avviata dalle Fondazioni di origine bancaria operanti in provincia di Modena, che hanno stabilito l'istituzione di un fondo straordinario per il ripristino di scuole materne, elementari e medie.

Nella foto: un'opera dello svizzero Toni Thorimbert.

in mostra

L'Umbria rende omaggio a Luca Signorelli

Esposti cento capolavori del maestro del Rinascimento

Erano sessant'anni che non veniva realizzata una mostra monografica dedicata a Luca Signorelli (Cortona 1450 ca - 1523), uno dei più importanti maestri del Rinascimento: un artista "de ingegno et spirito pelegri-no", come lo definì Giovanni Santi, il padre di Raffaello, lungamente attivo in Italia centrale dal 1470 al 1523. La mostra, che è stata promossa fra gli altri dalle Fondazioni Cassa di Risparmio di Perugia, Città di Castello e Orvieto, rimarrà allestita fino al 26 agosto 2012. Essa presenta oltre 100 opere, di cui 66 del pittore cortonese, e si articola in tre sedi espositive: a Perugia nella Galleria Nazionale dell'Umbria; a Orvieto nel Duomo, nel Museo dell'Opera e nella chiesa dei Santi Apostoli; a Città di Castello nella Pinacoteca Comunale.

Nella sede della Galleria Nazionale dell'Umbria di Perugia viene illustrata l'intera carriera artistica di Signorelli, a partire dalla sua formazione. Nell'introduzione al catalogo della mostra del 1953 (l'ultima monografica su questo artista) si lamentava l'assenza delle Madonne di Boston, Oxford e Venezia, che, messe a confronto con l'affresco staccato di Città di Castello, sarebbero state fondamentali per verificare la tesi di Bernard Berenson, che aveva raggruppato "tali cose pierfrancescane" sotto il nome di Signorelli giovane. La mostra odierna ripara quella lacuna, mettendo in sequenza i quattro dipinti, con l'aggiunta, davvero importante, dell'intrigante "Presentazione al Tempio". È possibile delineare, così, quella che i curatori della mostra, in linea con l'intuizione di Berenson, ritengono sia l'effettiva fisionomia artistica dell'esordiente



maestro. Fu edificata nel 1499 tra la Cattedrale e il nucleo più antico dei Palazzi Papali, per accogliere la biblioteca del vescovo Antonio Albèri (1423 ca - 1505), già arcidiacono del Duomo nonché precettore del futuro papa Pio III Piccolomini, che la donò per testamento all'Opera del Duomo. Il ciclo di affreschi che ne orna le pareti è dedicato ai più famosi autori delle discipline presenti nelle sezioni della biblioteca. Questo spazio d'eccezione accoglie alcuni volumi incunabili appartenenti alla collezione di Albèri e oggi conservati presso la Biblioteca Comunale di Orvieto, oltre a registri originali dell'Archivio di Stato e dell'Archivio dell'Opera del Duomo, che documentano gli incarichi e l'attività orvietana di Signorelli. Viene qui esposto anche il raro dipinto su terracotta, probabile opera autografa di Signorelli, che ritrae il Signorelli

stesso e Niccolò Franchi, camerlengo della Fabbrica. Terza e ultima tappa del percorso espositivo è Città di Castello, più precisamente il monumentale Palazzo Vitelli alla Cannoniera. Al tempo della signoria dei Vitelli, Città di Castello offrì al pittore molte, importanti occasioni di lavoro. Oltre ai ritratti di alcuni esponenti della famiglia Vitelli, l'artista eseguì infatti svariati dipinti per le principali chiese cittadine, a cui guardò con attenzione il giovane Raffaello. Restano a Città di Castello il bellissimo "Martirio di San Sebastiano", l'appena restaurato gonfalone di San Giovanni Battista e la gigantesca pala di Santa Cecilia, opera tarda (1517 circa), ma di estremo interesse per comprendere il funzionamento della bottega signorelliana. Oltre che dalle Fondazioni la mostra è stata promossa dalla Regione Umbria e dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali insieme alle Province di Perugia e di Terni, ai Comuni di Perugia, Città di Castello e Orvieto, alle Diocesi di Perugia, Città di Castello e Orvieto, all'Opera del Duomo di Orvieto, alle Camere di Commercio di Perugia e di Terni e all'Università degli Studi di Perugia.

maestro. Fu edificata nel 1499 tra la Cattedrale e il nucleo più antico dei Palazzi Papali, per accogliere la biblioteca del vescovo Antonio Albèri (1423 ca - 1505), già arcidiacono del Duomo nonché precettore del futuro papa Pio III Piccolomini, che la donò per testamento all'Opera del Duomo. Il ciclo di affreschi che ne orna le pareti è dedicato ai più famosi autori delle discipline presenti nelle sezioni della biblioteca. Questo spazio d'eccezione accoglie alcuni volumi incunabili appartenenti alla collezione di Albèri e oggi conservati presso la Biblioteca Comunale di Orvieto, oltre a registri originali dell'Archivio di Stato e dell'Archivio dell'Opera del Duomo, che documentano gli incarichi e l'attività orvietana di Signorelli. Viene qui esposto anche il raro dipinto su terracotta, probabile opera autografa di Signorelli, che ritrae il Signorelli

Discepolo di Piero della Francesca, Signorelli è uno dei maestri del Rinascimento

La mostra è allestita presso tre sedi espositive: Orvieto, Perugia e Città di Castello

pierfrancescano, la mostra mette in luce la svolta che, nel percorso di Signorelli, è rappresentata dall'incontro con il Verrocchio a Firenze tra il 1475 e 1480. Una bellissima testa di "San Girolamo", ascrivibile a quest'ultimo, dà modo di comprendere il senso di quella svolta, comune ad altri artisti come Perugino e Bartolomeo della Gatta, attivi in quegli stessi anni accanto al Verrocchio e presenti in mostra con opere di quel periodo. Capolavoro giovanile del Signorelli e punto di snodo del percorso espositivo è la cosiddetta "Pala di Sant'Onofrio" del Duomo di Perugia, realizzata nel 1484 quando la diocesi di Perugia è retta dal vescovo cortonese Dionisio Vannucci, nipote e successore come vescovo del più famoso Jacopo. Qui Signorelli, che a quell'epoca ha appena concluso la sua breve ma esaltante esperienza sui ponteggi della Cappella Sistina, raggiunge l'apice della sua potenza espressiva. Il percorso si dipana, poi, attraverso una serie di dipinti, molti dei quali indiscutibili vertici della pittura rinascimentale italiana, come il "Tondo di Monaco" e la "Madonna Medici", per chiudersi con una serie di opere del Signorelli disperse in varie sedi museali italiane e straniere, fra cui alcuni frammenti della pala Bichi, parte della pala di



In foto, dall'alto: "Vergine con il Bambino e i santi Giovanni Battista, Onofrio, Lorenzo, Ercolano e un angelo", 1483-1484; "Sacra Famiglia", 1485-1488.



A BOLOGNA, UNA SINFONIA DI OPERE D'ARTE

La collezione del maestro Molinari Pradelli, una vita tra tele e spartiti

In occasione del centenario della nascita del maestro Francesco Molinari Pradelli (1911-1996), direttore d'orchestra di fama internazionale e collezionista di pittura italiana del Seicento e Settecento, la Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, la Museo della Città Srl e la Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici di Bologna organizzano, nella sua città natale, una mostra di dipinti barocchi provenienti dalla sua collezione. L'esposizione si tiene presso Palazzo Fava - Palazzo delle Esposizioni fino al 7 ottobre 2012. La raccolta Molinari Pradelli è la più significativa nell'area bolognese, non solo per la consistenza di opere e per la loro qualità ben selezionata, ma per l'impronta che il gusto raffinato del maestro ha saputo imprimerle, mettendo a frutto le fortunate occasioni nei numerosi viaggi e nelle relazioni internazionali che il successo della sua professione gli offriva.

Angelo Mazza, curatore della mostra e del catalogo, ha selezionato circa 90 dipinti che esprimono la peculiarità della raccolta, suddividendoli in quattro sezioni. La prima "Natura morta", si compone di 27 dipinti fra i quali spiccano opere di Jacopo Chimenti detto l'Empoli, Luca Forte, Giuseppe Recco e Giuseppe Ruoppolo. La seconda, sulla pittura emiliana, raccoglie 33 dipinti tra i quali opere dello Scarsellino, del Mastelletta e di Guido Cagnacci. La terza è dedicata alla pittura veneta e presenta 11 dipinti di Palma il Giovane, Sebastiano Ricci e Giovanni Battista Pittoni. La quarta approfondisce la pittura napoletana, grazie a 16 dipinti di artisti quali Agostino Beltrano, Micco Spadaro e Giovanni Battista Rossi.

L'esposizione da un lato offre l'opportunità al vasto pubblico di apprezzare una serie di capolavori da lungo tempo nascosti, dall'altro si propone di celebrare la figura del noto direttore d'orchestra ricordandone la

passione collezionistica, nel tentativo di ricostruire le dinamiche delle sue relazioni con gli storici dell'arte nei decenni del dopoguerra. A partire dagli anni Cinquanta, il maestro Molinari Pradelli ha coltivò, insieme agli impegnativi interessi musicali, una coinvolgente passione per la pittura, raccogliendo dapprima dipinti dell'Ottocento, quindi rivolgendosi alla pittura barocca spinto da un'attrazione fortissima e del tutto nuova verso la natura morta, i cui studi erano allora alle origini. La sua era un'ottica che univa al piacere del possesso e all'apprezzamento estetico il desiderio di conoscenza, continuamente sollecitato dalle visite ai musei e alle mostre nelle città in cui la carriera professionale lo portava. Ne sono testimonianza la quantità di libri e riviste specialistiche, le fotografie allora acquisite in blocco presso le case fotografiche bolognesi di Villani e Fotofast, gli appunti delle ricerche storico-artistiche condotte attraverso la consultazione delle fonti della storiografia artistica, la fitta corrispondenza epistolare e le relazioni con gli storici dell'arte del tempo: da Roberto Longhi a Federico Zeri, da Francesco Arcangeli a Carlo Volpe. L'apertura intellettuale e la sensibilità di Francesco Molinari Pradelli ai risvolti educativi dell'arte trovano conferma nella liberalità con la quale il Maestro concedeva in prestito le opere della propria collezione alle mostre organizzate tanto in Italia quanto all'estero. Una tradizione familiare, questa, che è proseguita, grazie alla disponibilità degli eredi, anche dopo la scomparsa del grande direttore d'orchestra, avvenuta nel 1996.

La mostra si può visitare dal martedì alla domenica, dalle 10 alle 19. Il biglietto d'ingresso costa 5 euro.

Tra i più celebri direttori d'orchestra del Novecento, Francesco Molinari Pradelli nasce a Bologna nel 1911 e frequenta il Liceo musicale "Gian Battista Martini"; completa la propria formazione musicale a Roma, dove, già alle prime esibizioni nel 1938, la stampa lo indica quale "direttore di sicuro avvenire", mentre Arturo Toscanini lo segnala come giovane che "ha del talento e farà carriera". Negli anni Quaranta compare sulle scene a Milano, Pesaro, Trieste, Bologna e Firenze, dirigendo pezzi di Mozart, Beethoven, Brahms, Wagner. Si segnala al vasto pubblico soprattutto nella direzione di opere del grande

repertorio, da Rigoletto a La favorita, da La sonnambula a Tosca a Walkiria. Nel 1949, con una tournée ungherese, ha inizio il successo internazionale che lo porta sul podio dei principali teatri europei e americani, fra cui non si possono tralasciare le sei stagioni consecutive all'Opera di Vienna e soprattutto i grandi successi nei teatri americani, dapprima a San Francisco poi, dal 1966, al Metropolitan di New York.

Diresse inoltre spettacoli al Colón di Buenos Aires e al Municipal di Rio de Janeiro. Nel corso della sua lunga carriera (dal 1938 al 1982) il Maestro mise a punto un repertorio di trentatré concerti e ventotto opere.

In foto, dall'alto e da sinistra: Guido Cagnacci, "Il ratto di Europa"; Paolo Emilio Besenzi, "Susanna e i vecchi", 1640; Alessandro Turchi detto l'Orbetto, "Ratto di Europa", 1630-35; Jacopo da Empoli, "Dispensa con pesce, carne, uova sode e fiasca di vino".



arte e cultura

CULTURA VOLANO PER LO SVILUPPO

Il mecenatismo può dare slancio a un nuovo rinascimento

Che il patrimonio culturale del nostro Paese sia una ricchezza da mettere meglio a frutto è un'opinione corrente. E che sia un attrattore turistico in crescita ce lo dicono i dati. L'Osservatorio Nazionale del Turismo segnala che dei 16,9 milioni di turisti che hanno scelto l'Italia lo scorso agosto il 18,8% ha puntato su città d'arte o siti archeologici. È dunque di tutta evidenza che le Fondazioni di origine bancaria, istituzionalmente attente da un lato all'arte e alla cultura dall'altro allo sviluppo dei loro territori, si impegnano a salvaguardare e a valorizzare un bene come il patrimonio artistico culturale, che è il nostro principale giacimento di materie prime preziose!

«Riteniamo che la cultura e i giovani siano due fattori fondamentali per la ripresa del nostro Paese – ha detto il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, in occasione dell'uscita del bando fUnder35, finanziato da dieci Fondazioni, che intende sostenere l'impresa culturale giovanile (vedi riquadro) –. Se questa idea funzionerà raggiungeremo due obiettivi: dare speranza alle giovani generazioni impegnate in ambito culturale, che oggi guardano al futuro con apprensione e sconforto e, al contempo, contribuire al rilancio dell'economia del nostro Paese, ripartendo da quel patrimonio ancora oggi sottoutilizzato, che tendiamo a guardare come un costo invece che una risorsa».

Peraltro, il mecenatismo e le sponsorizzazioni a favore del patrimonio culturale in Italia sono quasi una "missione impossibile", afferma in una nota la Fondazione Cesifin Alberto Predieri dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, che ha approfondito il tema in un recente convegno. La faticosa vicenda dell'intervento sul Colosseo sponsorizzato da Della Valle ha dimostrato come da noi sia molto difficile e complesso, per un privato, intervenire nella valorizzazione e nel recupero dei beni culturali, mentre in altri paesi europei non è così; anzi il mecenatismo viene sostenuto e incoraggiato.

Nel corso dell'incontro fiorentino, realizzato nell'ambito di un ciclo di eventi dedicati alla gestione della cultura che nasce dalla ventennale collaborazione tra Università di Firenze - Facoltà di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" e Université de Paris Sud - Faculté de Droit Economie et Gestion "Jean Monnet", sono stati esaminati i diversi e variegati profili giuridici, economico-finanziari, gestionali e della comunicazione istituzionale del mecenatismo e delle sponsorizzazioni in Italia e nei principali paesi europei. Qui il mecenatismo e le sponsorizzazioni sono incoraggiati con provvedimenti ad hoc e interventi legislativi mirati, «da noi, invece, la vicenda del Colosseo – ha osservato il professor Manlio Frigo dell'Università degli Studi di Milano – è la dimostrazione di quanto sia

difficile coniugare intervento pubblico e privato e di come spesso ricorsi anche pretestuosi alle autorità amministrative o giudiziarie abbiano l'effetto di bloccare qualsiasi iniziativa». Ci sono però dei segnali positivi all'orizzonte, ha osservato ancora Frigo, quali «il recentissimo intervento normativo del decreto 5/2012 in tema di semplificazione e sviluppo che, se non altro, ha modificato il Codice dei Contratti pubblici, apportando maggiore chiarezza in tema di disciplina delle procedure per la selezione di sponsor»; così come, ha precisato in una memoria inviata ai lavori il professor Elio Borgonovi dell'Università Bocconi di Milano: «la revisione di un sistema di tassazione che riconoscesse il valore sociale del mecenatismo potrebbe dare slancio a un nuovo rinascimento dell'arte e della cultura».

In Francia, ha osservato il professor Luciano Segreto dell'Università di Firenze, che ha intro-

umentando i vantaggi fiscali per i doni di privati e di società, aumentando altresì i vantaggi anche per le donazioni dopo un decesso (con una riduzione delle tasse di successione). Pure le imprese, ha ricordato Segreto, in Gran Bretagna deducono dalle imposte le spese sostenute per la cultura indicandole come costi professionali (pubblicità). In Germania, infine, oltre al finanziamento pubblico della cultura, esistono quattro forme di finanziamento privato. La distinzione è fondata innanzitutto su motivi di contenuto come pure di carattere fiscale e legale, nonostante che, nella messa in pratica, tali forme possano incrociarsi o sovrapporsi. Si tratta di donazioni delle persone private e delle imprese; donazioni da parte di fondazioni; sponsorizzazioni; pubblicità. Queste forme diverse di finanziamento possono essere combinate con fondi pubblici, come nel caso della partnership tra pubblico e privati o del Matching

fund: una modalità di cooperazione del settore privato con dei fundraiser privati. In Italia, le erogazioni liberali a favore della cultura, pur previste dalla normativa fiscale fin dal 1986, non hanno ancora trovato modo di raggiungere livelli rilevanti, anche se un apporto importante da sempre lo danno le Fondazioni di origine bancaria. Il bilancio del Ministero dei beni culturali è in progressivo decremento: quello previsionale del 2011 era di 1.425 milioni di euro, pari allo 0,19% del bilancio statale, contro i 1.795 milioni del bilancio consuntivo del 2010, pari allo 0,21%. Nel 2011, secondo il XVII Rapporto dell'Acri, per iniziative a favore di arte, attività e beni culturali, le Fondazioni di origine bancaria hanno deliberato erogazioni per 335,4 milioni di euro, pari al 30,7% del totale da esse erogato. Nelle Fondazioni è ormai radicata la consapevolezza di operare in territori in cui è molto

FUNDER35: 900.000 EURO PER L'IMPRESA CULTURALE GIOVANILE

Da oggi c'è un aiuto per gli under 35 impegnati a fare impresa in ambito culturale. Dieci Fondazioni di origine bancaria lanciano insieme un bando che mette a disposizione, per il 2012, 900mila euro e si rivolge alle imprese non profit, con personale in maggioranza sotto i 35 anni, operanti da almeno due nell'ambito della produzione artistica e creativa e dei servizi di supporto alla valorizzazione, tutela, protezione e circolazione dei beni culturali. L'iniziativa, nata nell'ambito della Commissione per le Attività e i Beni Culturali dell'Acri, si chiama fUnder35 ed è sostenuta da Fondazione Cariplo (capofila del progetto) e dalle Fondazioni Banco di Sardegna, Cariparma, Cassa di Risparmio di Livorno, Cassa di Risparmio della Spezia, Cassa di Risparmio di Lucca, Cassa di Risparmio di Modena, Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Cassa di Risparmio di Torino, Monte di Bologna e

Ravenna. L'obiettivo è far decollare le imprese culturali giovanili, di questi tempi agonizzanti per la carenza di risorse pubbliche e private, elevandone la qualità progettuale e gestionale. Oggi le imprese culturali giovanili appaiono fragili, spesso legate al ciclo di vita di singoli progetti, terminati i quali le persone coinvolte si ritrovano senza prospettive di lavoro e di ideali. Con un doppio risvolto negativo: l'implosione delle attività legate alla cultura, che invece potrebbero generare economie virtuose, e l'inaridirsi delle prospettive delle giovani generazioni. La proposta delle Fondazioni di origine bancaria può risultare vincente, dimostrando che l'Italia può trovare nelle giovani generazioni e nel suo patrimonio artistico e culturale uno straordinario trampolino di lancio per la ripresa. Il bando scade il 28 settembre (http://www.fondazionecariplo.it/portal/upload/ent3/1/Bando_funder35_web.pdf).



dotti i lavori e fatto un'accurata ricognizione della situazione nei vari paesi analizzati, la svolta si è avuta con due interventi legislativi del 1968, oggi facenti parte delle norme fiscali, noti come leggi Malreaux: «hanno rappresentato lo strumento ideale che ha permesso di arricchire in maniera sostanziale le collezioni pubbliche. Nuovi strumenti di mecenatismo si sono poi affermati dagli anni Ottanta a favore della cultura in generale e delle collezioni pubbliche in particolare. E più recentemente, con una legge del 2002, sono stati introdotti strumenti che incoraggiano le imprese a partecipare al finanziamento di opere di grande rilievo in cambio di favori di carattere fiscale», ha affermato. Anche in Gran Bretagna, il governo intende autorizzare l'arricchimento delle collezioni pubbliche attraverso lo strumento del Cultural Gift Scheme (una sorta di dazione in denaro che alleggerisce l'ammontare delle imposte, comprese le imposte sulle società),

importante la presenza di un ampio patrimonio storico, artistico e culturale. Dunque tra i loro obiettivi primari vi è quello di tutelarli, valorizzarli e renderli fruibile a un pubblico vasto, puntando soprattutto sulle nuove generazioni. Gli interventi di restauro assumono sempre più importanza non solo come attività strategiche per il recupero della memoria, della storia, della tradizione locale e per la valorizzazione dell'intero patrimonio, ma anche per la crescita civile della comunità di riferimento. Il recupero del patrimonio storico e architettonico, soprattutto nei centri storici delle città, è il comparto dove esse concentrano una parte rilevante delle loro risorse, senza tuttavia trascurare tutte quelle altre iniziative che puntano alla riqualificazione sociale, culturale ed economica del territorio, realizzando spesso azioni programmatiche condivise con gli altri attori e istituzioni locali, al fine di ottimizzare costi e raggiungere risultati di eccellenza.

LA LIGURIA GETTA UNA RETE FRA TERRA E MARE

Con la Fondazione Carige fioriscono iniziative per valorizzare colture e alimenti

Pensando alla Liguria la prima immagine che viene in mente è lo straordinario intreccio di terra e mare che caratterizza il territorio e i frutti preziosi che entrambi danno, grazie al lavoro dell'uomo. Per promuovere e valorizzare lo straordinario patrimonio agro-alimentare e ittico della regione, nel 2010 la Fondazione Carige ha lanciato il programma pluriennale denominato "MareTerra di Liguria". L'iniziativa è realizzata in partnership con Slow Food Liguria e con la collaborazione di Regione, Province e Camere di Commercio, diversi Comuni e Unioncamere Liguria. Si articola in una serie di azioni volte a: favorire la crescita economica della regione e la valorizzazione del prodotto tipico e di qualità; incentivare la formazione e l'educazione alimentare nelle scuole e nelle università; rafforzare e diffondere la conoscenza del territorio e delle sue risorse. Il primo passo del programma è stato l'attivazione di tre nuovi "presidi alimentari" finalizzati al recupero di prodotti a rischio di estinzione: l'albicocca di Valleggia, ricercata varietà della fascia che va dal Finalese al Varazzino; la mucca Cabannina, razza originaria dell'Appennino ligure presente ormai quasi esclusivamente nella provincia di Genova, nella frazione di Cabanne e nei comuni di Borzonasca e Rezzoaglio; il gallo nero della Val di Vara (Sp), specie che si contraddistingue per l'imponenza e per la prelibatezza delle carni. L'istituzione di questi presidi mira a preservare i rispettivi prodotti, favorendone l'accesso nei cir-

cuiti moderni di produzione e commercializzazione. Nei prossimi anni il progetto dei presidi verrà esteso anche ad altre produzioni tipiche: la tonnellata di Camogli, l'acqua di fiori d'arancio amaro di Vallebona. Un altro filone del programma MareTerra prevede lo sviluppo delle reti regionali di "Mercati della Terra": luoghi di presentazione e vendita diretta di prodotti locali, che riducono la filiera agroalimentare e creano opportunità di vendita per i piccoli produttori, generalmente esclusi dal circuito della grande distribuzione. Attualmente sono in funzione a Cairo Montenotte (Sv) e Sarzana (Sp). Grazie

a questo progetto della Fondazione Carige, si sono svolte, infine, iniziative di educazione alimentare. Per i più giovani, il programma prevede la creazione di "Orti in Condotta", nuovo metodo di educazione alimentare basato sull'attività pratica di coltivazione e sullo studio e trasformazione dei prodotti in cucina. Insieme a studenti, insegnanti e genitori, nelle diverse attività sono coinvolti anche coltivatori, produttori locali ed esperti agronomi. La Liguria vanta il maggior numero di orti in Italia, oltre 100 nelle quattro province. Riguardo agli studenti universitari, invece, sono stati attivati quattro stage destinati agli allievi del corso di laurea in Studi di Scienze Gastronomiche e dei Master post-laurea dell'Università di Pollenzo: l'obiettivo è far conoscere ai futuri esperti del settore il territorio ligure e le sue zone di produzione. Gli stage sono di due tipi: tematico, per approfondire gli aspetti di una specifica tipologia di prodotto; territoriale, mirato allo studio completo del territorio, dal patrimonio storico, architettonico e ambientale al sistema agro-alimentare e alla cultura locale. Il periodo di permanenza degli studenti in Liguria varia dai 5 ai 10 giorni. È, infine, rivolto alla popolazione residente il Master MareTerra di Liguria, che prevede 16 corsi, articolati in 4/6 lezioni di circa due ore ciascuna, con i quali ci si propone di far conoscere e degustare diversi prodotti merceologici. L'obiettivo non è quello di formare professionisti del settore, ma consumatori consapevoli e competenti.



Il paesaggio di Vignola è sempre più dolce di ciliegie

Il paesaggio è una di quelle risorse, preziose, che appartengono a tutti e non sono riproducibili. Nella sua manutenzione un ruolo centrale l'ha il lavoro degli agricoltori, in particolare in quelle aree del Paese, come l'Emilia-Romagna, dove da sempre il lay-out dei campi si sposa con le vestigia architettoniche del passato. Ben lo sa Giovanni Zanasi, presidente della Fondazione di Vignola, che con grande convinzione ha sostenuto l'impegno dell'ente a favore dell'innovazione nella coltivazione dei ciliegi: piante che, almeno da un paio di secoli, con le loro fioriture in primavera avvolgono la splendida Rocca di Vignola, sede della Fondazione.

Questa ha cofinanziato un progetto di ricerca dell'Università di Bologna, annoverato fra quelli di rilevante interesse nazionale in campo agricolo, che consente di creare un "pacchetto" di varietà di ciliegie in grado di coprire un calendario di raccolta di cinque settimane con un prodotto omogeneo, facilmente riconoscibile e soprattutto di alta qualità. La nuova serie di varietà, già ottenuta dall'Università di Bologna, verrà

presto commercializzata a livello mondiale col marchio SWEET®, attraverso un network di aziende vivaistiche, con contratti di concessione in esclusiva in ogni paese interessato alla loro moltiplicazione e diffusione su larga scala. Si partirà con l'Unione Europea attraverso l'imminente deposito a titolarità UNIBO delle cinque privative comunitarie (brevetto europeo) e dei relativi marchi commerciali. Il brevetto verrà poi esteso nei principali paesi produttori di ciliegie, come gli Stati Uniti e il Canada, il Cile, il Sudafrica, l'Australia e la Nuova Zelanda. Tutto ciò da un lato consentirà di valorizzare le imprese agricole locali partner dell'Università nell'implementazione e gestione dei brevetti, dall'altro favorirà, con il mantenimento della coltivazione di ciliegie sul territorio, di mantenere quelle caratteristiche anche visive che contribuiscono a definirne l'identità. «È necessario un nuovo discorso sul paesaggio – afferma l'avvocato Zanasi –. La qualità del paesaggio e dell'ambiente non è un lusso o un privilegio, ma una necessità ed è sicuramente il miglior inve-



stimento per il nostro futuro. Aiutare la sostenibilità e l'innovazione dell'agricoltura permette alle famiglie del nostro territorio di continuare a fare quello che hanno fatto per generazioni. Nel contempo si preservano le radici della nostra comunità e lo spazio naturale che ci circonda per

non offendere le generazioni future costringendole a vivere nel degrado che abbiamo creato».

Le ciliegie SWEET® nascono da un progetto iniziato nei primi anni 2000 sotto la guida e la responsabilità del dottor Stefano Lugli del Dipartimento di Colture Arboree (DCA) dell'ateneo felsineo. Questo nuovo progetto di miglioramento genetico, con un approccio di tipo tradizionale attraverso l'incrocio e la selezione, no OGM, è stato finanziato dalla Regione Emilia-Romagna e cofinanziato da tre Organizzazioni di produttori (Apoconerpo, Apofruit e Orogel fresco) oltre che dalla Fondazione di Vignola. Fin dal suo avvio ha avuto come obiettivo prioritario l'ottenimento di ciliegie "top quality": grossa pezzatura (calibro 28 mm e oltre), elevata consistenza (paragonabile a quella dei vecchi "duron" di Vignola), colorazione uniforme rosso o rosso scuro, brillante, elevato contenuto in zuccheri (almeno 18 gradi Brix), con un livello di acidità del succo piuttosto alto (8 g/l) in grado di assicurare il massimo del "taste" di queste nuove ciliegie.

HOSPICE: DALL'ASSISTENZA AI PELLEGRINI ALLE MODERNE CURE PALLIATIVE

La medicina fa continui progressi, ma a volte ci si deve confrontare con l'impossibilità della guarigione dalla malattia, la cui diretta conseguenza è spesso la morte. Nel buio di questo verdetto, però, la scienza può ancora dare un aiuto: sollevare il paziente dal dolore con le cure palliative, il cui scopo è offrire a lui e alla sua famiglia la miglior qualità di vita possibile. Un contesto fra i migliori dove questo obiettivo è realizzabile con efficacia è l'hospice: una struttura residenziale dove il malato inguaribile e la sua famiglia trovano aiuto e sollievo, anche psicologici, fino agli ultimi giorni di vita. I famigliari possono visitare i loro cari quando vogliono, le camere sono dotate di letti per farli dormire, quando necessario, all'interno della struttura e l'arredo è curato in modo da essere caldo e accogliente, con grande attenzione alla luminosità degli ambienti e alla presenza di verde. La filosofia dell'hospice, che nel nome si richiama alle "Case di Ospitalità" che nel Medioevo accoglievano i malati lungo le grandi vie di pellegrinaggio, è infatti quella di creare e diffondere una cultura e un'educazione nei confronti della malattia e del migliore approccio ad essa che aiutino i pazienti e i loro famigliari, in questi casi spesso soli e scarsamente informati, a gestirla al meglio non solo da un punto di vista sanitario, ma psicologico ed emotivo. In Italia un importante impulso alla nascita degli hospice fu dato dal Piano Sanitario Nazionale 1998-2000, che prese avvio con la legge n. 39/1999. Tra le indicazioni principali del Programma vi era la "realizzazione dei centri residenziali" (hospice), con dotazione di

una "rete di assistenza ai malati terminali", articolata in diversi livelli assistenziali integrati: domiciliare, ambulatoriale, ospedaliera, in hospice. Il compito di definire "programmi e protocolli operativi, nonché la comunicazione per la popolazione", veniva affidato alle Regioni, altresì dotate complessivamente di 132,5 milioni di euro. L'applicazione della legge ha consentito di passare dai primi 5 hospice attivi nel 1999, ai 165 del 2009, con un indice di accoglienza tuttavia ancora di 0,31 posti letto ogni 10mila residenti, contro una soglia ritenuta ottimale di 0,60. Secondo le ultime stime a livello nazionale, sussistono diversità notevoli da regione a regione: Basilicata e Lombardia si collocano ben oltre la sud-



Uno degli spazi comuni dell'Hospice "Ida Bocca" presso l'Ospedale San Vito di Torino, realizzato con il contributo della Compagnia di San Paolo

detta soglia, mentre Campania, Calabria e Abruzzo restano sensibilmente al di sotto, mentre il Piemonte, con i suoi 13 hospice, offre 142 posti letto, che corrispondono a 0,32 ogni 10mila abitanti (fonti: Hospice in Italia, Prima e Seconda Rilevazione Ufficiale, a cura di Furio Zucco, e Rilevazione SICP - Società Italiana di Cure Palliative). In questi anni varie Fondazioni di origine bancaria hanno dato il loro sostegno allo sviluppo di queste strutture, in particolare la Compagnia di San Paolo, che ha contribuito alla creazione presso i locali del Presidio Ospedaliero San Vito di Torino di due hospice: uno nato nel 2001, intitolato a Sergio Sugliano, l'altro nel 2012, dedicato a Ida Bocca, rispettivamente con sede al terzo e al secondo piano dell'ospedale. In totale offrono 34 posti a titolo completamente gratuito (in quanto le strutture sono convenzionate con la Regione

Piemonte e l'Asl di riferimento) per pazienti in fase avanzata di malattie oncologiche, epatiche e neurologiche. Entrambi gli hospice sono stati realizzati a partire da un protocollo d'intesa sottoscritto nel 1999 dall'Azienda Ospedaliero-Universitaria San Giovanni Battista di Torino, dalla Fondazione Faro - Assistenza Ricerca Oncologica Piemonte e dalla Compagnia di San Paolo. L'Azienda Ospedaliero-Universitaria San Giovanni Battista ha concesso alla Fondazione Faro, in comodato ventennale, parte degli spazi del Presidio Ospedaliero San Vito e ha gestito i lavori di ristrutturazione. La Fondazione Faro, che nel capoluogo e in altri comuni della cintura torinese da anni svolge attività di assistenza domiciliare

gratuita ai malati in fase avanzata della malattia, ha seguito la formazione del personale medico e infermieristico, ha curato l'allestimento e l'arredo dei due hospice e ne ha la responsabilità gestionale. La Compagnia di San Paolo, che nel campo della domiciliarità sostiene da tempo le attività di Faro e di altre realtà che operano con analoghi fini, per la ristrutturazione dei locali e il loro allestimento ha erogato 1,3 milioni di euro per il primo hospice e 3,2 per il secondo. Paola Assom, dell'Area Politiche Sociali della Compagnia di San Paolo, ha approfondito questi temi ed ha raccolto per noi alcune commoventi testimonianze, registrandole nell'articolo che segue.

«Qui si muore, ma finché non si è morti si è ancora vivi...»

Girandole di fuochi d'artificio si stagliano sull'inconfondibile profilo di Torino: con questa immagine sfavillante si apre il notiziario delle attività di intrattenimento per il mese di giugno 2012 degli Hospice F.A.R.O.: pomeriggi musicali, spettacoli di magia, la messa e naturalmente, dato che siamo nel mese di San Giovanni, la festa patronale. L'Ospedale San Vito, una solida palazzina liberty dove al secondo e al terzo piano hanno sede gli hospice, è in una posizione che più ariosa e meglio panoramica non si potrebbe e gode della magnifica vista della città adagiata ai piedi della collina, con in basso il fiume Po, che si snoda lento. Antonella Milo, caposala del terzo piano, parla degli spettacoli già realizzati e ne mostra le foto, mentre il vai e vieni dei volontari intenti a preparare il prossimo concerto dà una sensazione di festoso doposcuola. Pare che nessuno si curi del fatto che «Qui si muore, ma finché non si è morti si è ancora vivi...», come osserva Antonella, e la sua frase

non è affatto lapalissiana. È la semplice, concisa ed efficace sintesi della funzione dell'hospice e della missione delle persone che ci lavorano: accettare la morte, pur nel dolore, come parte naturale della vita, ma dare piena dignità alle persone fino alla fine, anche nella malattia. Tendine ai vetri, pittura color pastello alle pareti, arredamento funzionale ma curato, oserei dire amorevole: tutto, nei due hospice, deve contribuire affinché le persone, che qui sono considerate non pazienti ma ospiti, si sentano in un ambiente domestico, che li aiuti a farli sentire come a casa, amati e capaci di ricambiare amore. «Oltre all'estetica curata - spiega Gloria Gallo, responsabile sanitario con una lunga esperienza alle spalle - quello che è fondamentale nell'hospice sono le cure palliative. In altri paesi europei queste terapie sono oggetto di corsi universitari specifici, mentre in Italia sono ancora un po' la cenerentola della medicina; eppure sono fondamentali per i casi che tratta-

mo qui». «Le terapie palliative - prosegue la dottoressa Gallo - non curano le cause della malattia, che in queste malattie non sono più trattabili, bensì i sintomi, in modo da alleviare il dolore delle persone e dare loro una qualità di vita ancora accettabile, senza affrettare ma nemmeno posporre la morte». Parole dette con una tale semplicità e modestia da infondere una serenità quasi d'altri tempi, in questa nostra cultura dominata dall'ansia del tempo che passa e dal rifiuto, quasi dall'orrore, della morte. «E invece - continua - occorre capire che il morire è un processo naturale; so che è difficile accettarlo e se è pur vero che le attività che organizziamo all'hospice hanno lo scopo di rendere il più possibile attiva la vita delle persone, tuttavia integriamo nella cura anche assistenza psicologica e spirituale, per aiutare sia l'ammalato sia le famiglie durante la malattia e queste ultime anche dopo, durante il lutto». «Un aiuto così intenso - aggiunge

Raffaella Oria, caposala del secondo piano - che talvolta ha favorito il ricongiungimento di famiglie separate da anni: in questo luogo ritenuto di morte sono invece nate a nuova vita relazioni e rapporti spenti da tempo». È successo così a Francesco, sessantacinque anni: la voce che gli è rimasta è appena un filo, ma mentre racconta ha ancora il vigore dell'uomo che è stato, dal passato burrascoso e dal talento artistico esuberante. Un talento che si esprime ancora e anche qui, in questa camera di degenza, trasformata in un atelier e tappezzata dei suoi ultimi dipinti a olio. Accanto a lui la moglie, un tempo sua modella: «Dopo venticinque anni di separazione - racconta Francesco - adesso è tornata da me. Un tempo sono stato anche imprenditore e oggi è lei che mi guida a stilare un bilancio della mia vita». Forza Francesco, questa è certamente l'opera che non ti aspettavi ancora di dover fare, la più difficile e dolorosa, ma non sei rimasto solo.

Una spiaggia davvero per tutti

Con l'arrivo dell'estate torna la voglia di andare al mare. Non per tutti però i mesi di luglio e agosto coincidono con un periodo di meritato relax in spiaggia. Per i disabili – soprattutto quelli costretti alla sedia a rotelle – l'accesso alla battigia è spesso ostacolato ed estremamente complicato, se non addirittura impossibile. "Spiaggia per disabili" è un progetto socio-assistenziale realizzato da Fondazione Carispezia, Distretto sociosanitario della Val di Magra e Forum Terzo Settore, per permettere ai disabili, dal 1° luglio al 31 agosto, di accedere alla spiaggia e trascorrere una giornata al mare in tutta libertà. L'iniziativa, realizzata nel territorio del comune di Marinella di Sarzana (Sp), è partita in via sperimentale lo scorso anno e ha registrato oltre 4.400 presenze, fra singoli, gruppi e associazioni. La struttura, dotata di attrezzature adeguate e di spazi verdi utilizzabili per attività di ristorazione e attività ricreative, è gestita dal Centro di Ascolto Caritas di Sarzana e dall'Associazione Pro Disabili Val



di Magra con il supporto di operatori specializzati. Le dotazioni della struttura risultano quest'anno potenziate grazie alle risorse messe a disposizione dal progetto di cooperazione transfrontaliera Perla, a cui aderisce la Provincia della Spezia. Sarà inoltre garantito il servizio di tra-

sporto casa-spiaggia laddove necessario. Per richiedere l'accesso alla struttura occorre inviare richiesta via fax al Centro di Ascolto Caritas di Sarzana (fax 0187-606700) oppure compilare l'istanza di utilizzo che verrà fornita dagli operatori nel giorno stesso di ingresso alla spiaggia. Sempre grazie all'accordo tra Fondazione Carispe, Distretto della Val di Magra e Forum Terzo Settore, sono state incrementate le attività ed estesi gli orari di apertura dei centri di aggregazione giovanile presenti in Val di Magra. I Centri rispondono al bisogno di aggregazione e integrazione sociale dei giovani del territorio, nonché alla richiesta sempre più diffusa di supporto alla genitorialità. Le attività proposte promuovono il benessere sociale e pedagogico dei minori e degli adolescenti, favoriscono la prevenzione del disagio giovanile e realizzano azioni sinergiche tra i servizi offerti, la scuola, la famiglia e il territorio. Dei servizi offerti dai Centri beneficiano circa 250 ragazzi.

Abit@giovani, case low cost per coppie under 35

La casa oggi è un problema perché affitti e mutui alle stelle scoraggiano i percorsi di autonomia dei ragazzi, spesso impedendo alle giovani coppie di creare una famiglia e avere figli. Per questo, Fondazione Cariplo, Regione Lombardia, Aler Milano, Comune di Milano, Fondazione Housing sociale, il movimento cooperativo, realtà imprenditoriali private e il terzo settore lanciano Abit@giovani, un progetto di housing sociale

per offrire alle coppie under 35 di Milano 1.000 alloggi in locazione a canone calmierato (circa 400 euro al mese per un appartamento di 70 mq) o con la formula dell'affitto/acquisto. Il bando per la selezione degli inquilini è stato appena pubblicato e rimarrà aperto per tre mesi; è disponibile all'indirizzo www.abitagiovani.it

La locazione prevede un contratto di 8 anni (4+4), mentre l'acquisto potrà avvenire a partire dal 5° anno ed entro l'8° anno. In più, verranno avviati servizi e progetti di promozione lavorativa e di cooperazione sociale per i nuovi residenti. La prima trince di 250 abitazioni è in partenza grazie all'impegno di Aler. Abit@giovani. Si fonda sulla



soluzione residenziale del condominio diffuso, inteso come un sistema di nuclei abitativi coordinati con diverse ubicazioni all'interno della città di Milano. Ogni nucleo coincide con unità esistenti recuperate o di nuova costruzione (monolocali e plurilocali), collegate alla comunità locale attraverso varie attività, e tra loro sulla base di un progetto comune, che si appoggerà a una piattaforma internet dove scambiare idee e buone

pratiche e dove promuovere l'iniziativa all'esterno. Le modalità di attuazione del progetto sono stabilite da un gruppo di indirizzo, condotto da Don Gino Rigoldi e composto da Alessandro Balducci, Claudio Bisio, Nico Colonna,

Lella Costa, Serena Fiorentino, Alessandra Gaia, Ricky Gianco, Ermanno Olmi, Davide Scaglione, oltre che da giovani in possesso di specifiche competenze professionali e culturali. Il gruppo d'indirizzo è affiancato da un comitato operativo incaricato di gestire l'iniziativa, del quale fanno parte manager in pensione. Il progetto è realizzato dal Fondo Immobiliare di Lombardia gestito da Polaris Investment Italia Sgr Spa.

DALLA PARTE DELLE DONNE

Le statistiche ci dicono che nel Mezzogiorno d'Italia è disoccupata una giovane su quattro ma, considerando che oltre mezzo milione di donne sfugge alle statistiche ufficiali, possiamo immaginare che il tasso reale di disoccupazione femminile arrivi a toccare il 30,6%. Inoltre al Sud la responsabilità di cura dei figli ha un effetto maggiore sull'occupazione femminile rispetto al Centro-Nord: è occupato il 34,6% delle madri che vivono al Sud o nelle Isole, contro un valore quasi doppio (68,8%) di quelle che risiedono al Nord. Questi dati allarmanti sono alla base di un importante intervento realizzato dalla Fondazione con il Sud, in partnership con Enel Cuore, nei quartieri difficili di Forcella a Napoli, Zisa a Palermo, Marina a Cagliari. Le due organizzazioni hanno stanziato complessivamente oltre un milione di euro e coinvolto 38 tra associazioni, cooperative sociali, enti pubblici e imprese private. Le risorse sono state utilizzate per favorire l'integrazione delle donne (in particolare immigrate) attraverso lo sviluppo di attività che producano reddito e occupazione. Due i progetti finanziati a Napoli. Il primo, "Piazza bella Piazza" nasce per realizzare un centro in cui vengono offerti cinque servizi principali: Sportello donne, Sportello immigrate/i; Children Parking e moduli di cura dei bambini; Laboratorio teatrale. Il secondo, "Ieri, Oggi e



Domani", prevede un insieme coordinato di attività per la valorizzare il ruolo delle donne. A Palermo, nel frattempo, è partito il progetto "Domina" che, oltre ad attività di aggregazione, promozione, informazione e animazione territoriale, intende stimolare la creazione di impresa, supportando le donne con percorsi individuali e collettivi articolati in servizi di orientamento, formazione, coaching, consulenza e incubazione di impresa. A Cagliari, infine, è stato avviato "Marinando", progetto che ha l'obiettivo di sperimentare servizi che favoriscono, da una lato, l'emersione della donna dall'esclusivo impegno nella vita domestica, dall'altro, l'attivazione di nuove modalità di organizzazione dei tempi di vita familiari per facilitarne l'occupabilità.

FONDAZIONI

Comitato Editoriale
Marco Cammelli, Giuseppe Ghisolfi,
Antonio Miglio

Direttore
Giorgio Righetti

Direttore Responsabile
Linda Di Bartolomeo

Redazione

Area Comunicazione Acri - Associazione di
Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
Piazza Mattei, 10 - 00186 Roma
Tel. 06 68184.236 - rivista.fondazioni@acri.it

Autorizzazione
Tribunale di Roma
n° 135 del 24/3/2000

Spedizione

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa
Spedizione in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

Stampa

Iag Mengarelli - Via Cicerone, 28 - 00193 Roma
Tel. 06 32111054 - Fax 06 32111059

CODICE ISSN 1720-2531

Le Fondazioni di origine bancaria

UNA RISORSA DELLE COMUNITÀ

Le ottantotto Fondazioni di origine bancaria, distribuite e radicate sul territorio nazionale, sostengono e promuovono ogni anno migliaia di iniziative a favore dei cittadini, alimentando la solidarietà e la coesione sociale. Nei loro territori le Fondazioni, grazie alla loro terzietà e autonomia, concorrono al rafforzamento della nostra democrazia e alla promozione dello sviluppo economico e sociale.

Sostengono, in forma sussidiaria, l'autorganizzazione dei cittadini e la loro capacità di risposta ai problemi. Grazie alla loro capacità di aggregazione e alle risorse finanziarie messe gratuitamente a disposizione di associazioni di volontariato,

cooperative sociali, istituti e fondazioni di ricerca e culturali, università, ospedali, enti locali, contribuiscono all'assistenza delle fasce più svantaggiate della popolazione, alla tutela del patrimonio artistico e ambientale, alla crescita culturale del Paese, alla ricerca scientifica e allo sviluppo delle infrastrutture locali.

C'è chi vorrebbe limitare la loro indipendenza, chi privarle delle loro risorse, chi addirittura trasformarle in enti pubblici, serventi della politica. Noi vogliamo che le Fondazioni continuino a essere libera e autonoma espressione delle collettività di riferimento e ad operare sempre meglio a sostegno di iniziative di sussidiarietà.

Hanno già aderito: Massimo Achini (Presidente Centro Sportivo Italiano) • Allegra Agnelli (Presidente Fondazione piemontese ricerca cancro) • Maurizio Annoni (Opera San Francesco) • Rossano Bartoli (Segretario generale Lega del Filo d'oro) • don Mimmo Battaglia (Presidente Federazione Italiana Comunità Terapeutiche) • mons. Angelo Bazzari (presidente Fondazione don Gnocchi) • Leonardo Becchetti (Economista, Università di Roma Tor Vergata) • Paolo Beni (Presidente Arci) • Riccardo Bonacina (Presidente Vita Società editoriale) • Giuseppe Bettoni (Presidente Arché) • Aldo Bonomi (sociologo ed editorialista Sole 24 Ore) • Ilaria Borletti (Presidente Fai) • Elio Borgonovi (Professore di Economia delle aziende e delle amministrazioni pubbliche.) • Carlo Borzaga (professore di Politica economica Università degli Studi di Trento) • Luigino Bruni (professore di Storia del pensiero economico Università Bocconi) • Ernesto Caffo (Presidente Telefono Azzurro) • Fausto Casini (Presidente Anpas) • Luigi don Ciotti (Presidente Gruppo Abele e Libera) • Vittorio Cogliati Dezza (Presidente Legambiente) • Niccolò Contucci (Direttore generale Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro) • Paola Crestani (Presidente Centro Italia aiuti all'infanzia) • Luca De Biase (Presidente Fondazione <Ahref) • Marco De Ponte (Segretario Generale di ActionAid Italia) • Giuseppe De Rita (Presidente Censis) • Graziano Delrio (Presidente Associazione Nazionale Comuni Italiani) • Johnny Dotti (Presidente di Welfare Italia) • Roberto Drago (Presidente Fondazione De Agostini) • Claudia Fiaschi (Presidente Gruppo cooperativo CGM) • Giorgio Fiorentini (Professore Economia delle organizzazioni non profit Università Bocconi) • Alberto Fontana (Presidente Uildm) • Marco Griffini (Presidente AiBi) • Giorgio Natalino Guerrini (Presidente di Confartigianato) • Giuseppe Guerini (presidente Federsolidarietà-Confcoperative) • Angela Maria Laforgia e Matteo Spanò (Presidenti del Comitato Nazionale Agesci) • Stefano Leoni (presidente WWF Italia) • Mauro Magatti (Preside Facoltà di Sociologia Università Cattolica di Milano) • Marco Mancini (Presidente CRUI, Conferenza dei Rettori delle Università Italiane) • Franco Mandelli (presidente Associazione italiana contro le leucemie) • Vincenzo Manes (presidente Fondazione Dynamo) • Antonio don Mazzi (Presidente Exodus) • Roberto Mazzotta (Presidente Istituto Luigi Sturzo) • Valerio Melandri (Professore di principi e tecniche di fundraising, Università di Bologna) • Lorenzo Miozzi (Presidente Movimento Consumatori) • Andrea Olivero (Presidente Acli e portavoce Forum del Terzo settore) • Francesca Pasinelli (direttore generale Telethon) • Francesco Perrini (Sif Chair of Social Entrepreneurship and Philantropy- Università Bocconi) • Fabrizio Pezzani (Docente di Programmazione e controllo nelle P. A. Università Bocconi) • Gerry Salole (Chief Executive Officer dello European Foundation Centre) • Vincenzo Saturni (presidente Avis) • Carlo Secchi • (Professore senior di Politica Economica Europea Università L. Bocconi) • Felice Scalvini (Presidente Assifero) • Elio Silva (giornalista Sole 24 Ore) • Roberto Speciale (Presidente Anffas) • Giorgio Vittadini (Presidente Fondazione per la Sussidiarietà) • Marco Vitale (Economista d'impresa, editorialista Corriere della sera) • Stefano Zamagni (Professore di Economia politica Università Bologna)

VITA

www.vita.it